

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

382^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 28 GENNAIO 1975

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Finanziamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna » (1586), d'iniziativa del senatore Artioli e di altri senatori;

« Finanziamento delle Comunità montane istituite con legge 3 dicembre 1971, n. 1102 » (1692), d'iniziativa del senatore Mazzoli e di altri senatori;

« Provvedimenti straordinari a favore della montagna » (1800), d'iniziativa del senatore Buccini e di altri senatori. (*Relazione orale*):

ARTIOLI Pag. 18243
CACCHIOLI 18248

* FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 18263

LICINI Pag. 18256
MAZZOLI, *relatore* 18258
PISTOLESE 18252
ROSSI Dante 18250

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 18264, 18265

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 18263, 18264
* CIPOLLA 18263
DE SANCTIS 18264
* FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 18264

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

V E N A N Z E T T I, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 gennaio.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Finanziamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna** » (1586), d'iniziativa del senatore Artioli e di altri senatori;

« **Finanziamento delle Comunità montane istituite con legge 3 dicembre 1971, numero 1102** » (1692), d'iniziativa del senatore Mazzoli e di altri senatori;

« **Provvedimenti straordinari a favore della montagna** » (1800), d'iniziativa del senatore Buccini e di altri senatori (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « **Finanziamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna** », d'iniziativa del senatore Artioli e di altri senatori; « **Finanziamento delle Comunità montane istituite con legge 3 dicembre 1971, n. 1102** », d'iniziativa del senatore Mazzoli e di altri senatori;

« **Provvedimenti straordinari a favore della montagna** », d'iniziativa del senatore Buccini e di altri senatori.

È iscritto a parlare il senatore Artioli. Ne ha facoltà.

A R T I O L I. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'esigenza di un adeguato rifinanziamento della legge 1102 del 1971, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna, risponde ad una serie di esigenze di enorme portata: sono esigenze di ordine politico, economico, sociale. Si tratta in primo luogo di riaffermare il valore politico della legge che il Parlamento italiano varò nel 1971; infatti, sebbene siano stati pochi gli anni a disposizione delle genti della montagna per fare uso della legge, causa il colpevole ritardo del Governo nel non ripartire e destinare i fondi previsti dalla legge stessa, nella mancata applicazione dell'articolo 16, talvolta anche per l'insensibilità politica di qualche regione, il provvedimento cui facevo riferimento non ha tardato tuttavia a rivelare tutta la sua carica democratica e innovativa.

Si è trattato e si tratta per la prima volta nella storia del nostro paese di chiamare direttamente ed in prima persona le genti della montagna all'esercizio dell'auto-governo; si è trattato e si tratta di toglierle dalla indifferenza, dalla rassegnazione, da una visione campanilistica e localistica dei problemi economici, sociali e culturali in cui si trovano, per la secolare marginalizzazione da ogni processo evolutivo che è stata loro imposta dalle classi dominanti.

Non a caso, se facciamo eccezione di quelle zone del paese dove la montagna è diventata, per ragioni strategiche e logistiche, nella grande lotta di liberazione nazionale, zona di aspri combattimenti che hanno visto la

partecipazione diretta di tutta la popolazione contro i nazisti e i fascisti, se facciamo astrazione da questo periodo luminoso, dobbiamo rilevare che le popolazioni montane non solo non hanno partecipato ai grandi moti rivoluzionari della nostra storia ma non mancano persino episodi, come quello dell'epoca napoleonica ad esempio, in cui le popolazioni dell'Appennino emiliano erano schierate con le forze feudali, contro le forze della rivoluzione democratica borghese.

La legge 1102 chiama ad amministrare le nostre comunità montane circa 12.000 consiglieri comunali in rappresentanza di circa 4.000 comuni classificati montani; li chiama a confrontarsi in modo dialettico essendo un consigliere su tre rappresentante delle minoranze nei consigli comunitari e molti esecutivi dei consigli comunitari sono composti, senza ingiustificati compromessi ma con una giusta visione unitaria, da rappresentanze di maggioranza e di minoranza. Le comunità montane laddove sono operanti — e come vedremo lo sono in gran parte del territorio — non solo nell'elaborazione dei loro piani di sviluppo superano, senza comprimere l'autonomia comunale, la visione campanilistica, ma hanno compreso che non è sufficiente la sola visione comunitaria per la soluzione dei problemi montani e da tale visione ecco nascere i collegamenti con le restanti zone della provincia e della regione: cresce in fondo la coscienza che, senza l'apporto diretto ed unitario delle forze della montagna, la montagna stessa non esce dal proprio isolamento, ma cresce anche la coscienza che le forze della montagna non vincono la loro battaglia se non si collegano al restante movimento regionale e nazionale che lotta contro gli squilibri territoriali, settoriali, sociali del nostro paese.

Queste nuove e fresche energie politiche, rappresentate dagli amministratori delle comunità montane, hanno bisogno quindi di essere sorrette ed aiutate nella loro prima esperienza; forse vanno viste in esse le premesse per le future aggregazioni comunali, oggi troppo polverizzate nelle montagne d'Italia, e probabilmente anche le premesse per il futuro aggregarsi dei compren-

sori tra comuni anche nelle zone non montane del nostro paese. Sotto questo profilo il rifinanziamento della legge, e soprattutto la sua entità, sono determinanti al fine della crescita di una coscienza partecipativa di base alla programmazione democratica dello sviluppo economico del nostro paese.

Spetta quindi al Parlamento italiano e a quelle forze politiche democratiche che esso esprime risanzionare con gli impegni finanziari necessari la validità e quindi la continuità della legge 1102, senza indulgere troppo nel tempo come da qualche parte si intenderebbe fare, quando si parla dell'esigenza di cambiare questo o quell'articolo della legge.

Noi riteniamo che la 1102 risponda pienamente alle esigenze cui facevo riferimento poc'anzi. Quando parliamo degli squilibri economici, territoriali e sociali del nostro paese pensiamo all'agricoltura, al Mezzogiorno, alla montagna. La legge sulla montagna di cui ci stiamo occupando può concorrere in modo significativo alla lotta contro questi squilibri. Va ricordato infatti che il 52 per cento del territorio nazionale è organizzato mediante le comunità montane; che buona parte di questo territorio interessa il Mezzogiorno d'Italia; che nelle zone classificate montane l'economia prevalente è quella agricola. Si comprende il significato ed il valore che la legge sulla montagna assume al fine dello sviluppo equilibrato della nostra economia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il 14 marzo del 1974 il Gruppo comunista al quale ho l'onore di appartenere presentò la proposta di legge n. 1586 colse a mio giudizio queste esigenze. Non propose nessuna modifica alla 1102, ad eccezione del suo rifinanziamento, che doveva avere carattere pluriennale (cinque anni), non essere inferiore a 100 miliardi all'anno, aumentando di ben 70 miliardi annui circa rispetto allo stanziamento dell'ultimo anno di operatività della legge stessa (il 1974). Perchè la proposta di tale aumento apparentemente elevato rispetto alle condizioni ben note del bilancio dello Stato? Non solo per l'aumento dei costi determinato dal fenomeno inflat-

tivo in atto. Partivamo e partiamo dalle aggravate condizioni, in questi anni, dell'ambiente economico-sociale della montagna italiana. Il dissesto idrogeologico del suolo, causato dalla mancanza di investimenti pubblici, è continuato paurosamente con quella proporzione commisurata all'incuria, talchè oggi, ed ogni giorno di inerzia ulteriore, il costo della difesa del suolo è incalcolabile rispetto a quello che sarebbe stato se fosse prevalsa una politica diversa verso la montagna.

Intanto per le popolazioni montane, alle quali, come recita il punto c) dell'articolo 2 della legge 1102, occorre riconoscere la funzione di servizio che svolgono a presidio del territorio, continuava invece l'esodo forzoso che ben conosciamo. Nella mia sola regione, l'Emilia-Romagna, che è regione dove la montagna non è fra le più povere d'Italia, nel solo decennio 1961-71 abbiamo questi dati: nel '61 l'agricoltura montana contava in quella regione 99.164 addetti; nel 1971 tali addetti scendono a 47.211 di cui oltre il 60 per cento in età superiore ai 55 anni. La popolazione attiva nel suo complesso passa da 187.070 unità a 138.000 con un saldo negativo quindi di quasi 50.000 unità. Altro che garanzia e riconoscimento delle funzioni di presidio del territorio, promesso alle popolazioni montane! I dati statistici, onorevoli colleghi, si fermano al 1971, ma non la realtà. Si provi a riflettere sul fatto che l'economia prevalente in montagna è quella agricola e che all'interno di quella economia prevale la pratica zootecnica. Si rifletta sulla crisi zootecnica che ha investito negli ultimi tre anni il paese e non si tarderà a scoprire l'aumento dell'esodo e l'impoverimento ulteriore del tessuto economico montano. Scopriremo allora senza fatica alcuna che i 5 milioni di ettari di terra incolta saranno ubicati in gran parte in montagna, sottratti alla pratica zootecnica, non acquisiti al bosco e quindi destinati ad accrescere il dissesto idrogeologico.

Questa, onorevoli colleghi, bisogna dirlo, è colpa grave dei governi che si sono succeduti, è colpa del partito di maggioranza re-

lativa, anzi per esso, secondo noi, è duplice colpa se si ha riguardo al fatto che è proprio dalla montagna che la Democrazia cristiana ha sempre tratto molte delle sue fortune elettorali: e, come si sa, colleghi della Democrazia cristiana, tradire le attese, le speranze, le aspirazioni di un amico è cosa sulla quale insistere oltre il limite diventa anche pericoloso.

È da queste valutazioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, che deriva l'esigenza di andare ad impegni ben più cospicui verso la montagna italiana.

Nel corso della discussione nella 9ª Commissione questi argomenti sono emersi da quasi tutti i Gruppi politici, anche se l'impostazione delle varie proposte di legge che sono andate fondendosi nel testo che oggi è al nostro esame era diversa ed è da questa diversità iniziale che probabilmente escono i limiti contenuti, come vedremo, anche nel testo oggetto del dibattito odierno. Nella proposta n. 1692 d'iniziativa dei colleghi Mazzoli ed altri, della Democrazia cristiana, troviamo la proposta di rifinanziamento nella cifra di 100 miliardi per il solo 1975, lasciando al Governo il compito di provvedere ai successivi finanziamenti in relazione alle realtà emergenti dai piani di sviluppo delle comunità e alla disponibilità del bilancio dello Stato. Da una tale impostazione emergono, come è evidente, l'inaccettabile sfiducia nell'azione delle comunità montane e un'altrettanto inaccettabile tesi, quella cioè di collegare il rifinanziamento alle disponibilità del bilancio, il che significa nella pratica, come il passato insegna, destinare alla montagna le briciole residue quando queste restano. Nella proposta di legge n. 1800 d'iniziativa dei colleghi Buccini ed altri, del Gruppo del partito socialista italiano, era previsto un finanziamento limitato al biennio 1975-76 dell'importo di 40 miliardi annui, di cui solamente 25 annui erano destinati direttamente alle comunità, il resto sarebbe stato utilizzato dallo Stato per la montagna.

Diamo atto al Gruppo del partito socialista e a quello della democrazia cristiana di avere abbandonato in Commissione queste

originarie impostazioni. Tale abbandono ha permesso di giungere al testo che oggi discutiamo. Così pure diamo atto al Governo — e non ho trovato traccia di questo nella relazione del collega Mazzoli — di aver accettato, almeno così è stato detto in Commissione, la nostra originaria impostazione per quanto attiene al carattere pluriennale del provvedimento. Questo nuovo testo, però, che è considerato dal Gruppo comunista una buona base di partenza, come già abbiamo dichiarato in Commissione, non ci soddisfa. Lo respingeremo soprattutto qualora il Governo insistesse in uno stanziamento pluriennale di una cifra modestissima, come si è detto. In quel caso lo respingeremmo perchè non sarebbe che una inaccettabile beffa verso le popolazioni montane. Diciamo questo chiaramente e nell'affermarlo riteniamo d'interpretare correttamente la posizione dell'UNCME (l'organizzazione unitaria dei comuni e degli enti montani) che da tempo chiede un rifinanziamento quinquennale di 100 miliardi annui, quella espressa dalle regioni nell'incontro degli assessori regionali all'agricoltura, svoltosi a Perugia il 27 maggio 1974, nonché quella emersa dalla assemblea dei presidenti delle comunità italiane, svoltasi proprio qui a Roma il 28 giugno 1974.

Infine occorre ricordare che di analogo tenore sono le proposte di legge presentate sullo stesso argomento da alcuni gruppi politici alla Camera dei deputati. Siamo pertanto, come gli onorevoli colleghi comprendono, non a difendere una posizione esclusiva di Gruppo parlamentare e neanche a difendere una semplice impostazione originaria, ma a difendere le posizioni di un largo schieramento che a parole nessuno disconosce; ma nella pratica, quando si viene al nodo, diventa difficile dire di sì, anzi si preferisce dire di no quando talvolta non ci si ferma al no.

Gli argomenti che vengono addotti sono diversi: difficoltà di bilancio dello Stato, non funzionalità di tutte le comunità montane, l'apporto che verrebbe alla montagna dall'applicazione della quarta direttiva della Comunità economica europea sulla monta-

gna, l'apporto che verrebbe alla montagna dalla legge sulla difesa del suolo di imminente discussione in quest'Aula. Tutti questi argomenti mirano a ridurre l'impegno finanziario.

Sono tutti — beninteso — argomenti legittimi, ognuno dei quali però non regge a nostro giudizio, ad alcun confronto serio che non sia quello di riaffermare verso la montagna italiana la politica del passato; ed è questo che noi vogliamo combattere.

Ognuno di noi comprende che ci sono difficoltà di bilancio; si tratta però di scelte precise e di priorità che vanno operate. Sino a quando si ragiona alla vecchia maniera si giunge a concludere che per la montagna resta tanto e basta. Bisogna invece capovolgere questo discorso se si vuole condurre la battaglia contro gli squilibri sociali e territoriali.

Sulla pretesa inefficienza delle comunità montane occorre fare una considerazione. Lo dico perchè è riecheggiato qui il discorso della non funzionalità, rivolto particolarmente alle comunità montane del Mezzogiorno l'Italia. Noi respingiamo questa tesi. Non già che non riconosciamo che non c'è la funzionalità necessaria; ma non si può scaricare la relativa responsabilità sulle comunità montane: occorre dire che ad appena tre anni dalla legge, su 322 comunità previste, ne sono già costituite 260; altre 62 sono in fase di costituzione, mentre altre sono pronte a condizione che qualche regione — come la Sardegna — si decida a varare la legge regionale a questo proposito.

Non è cosa da poco conto avere già ottenuto questi risultati, in appena tre anni (prima che la legge si sia messa in movimento ne sono passati due). Si può dire che nell'arco di un anno e mezzo abbiamo quasi il 65-70 per cento delle comunità montane costituite: è un grande fatto politico democratico che deve essere valutato positivamente e di cui bisogna dar merito all'instancabile attività dell'Unione nazionale dei comuni e degli enti montani.

Per quanto riguarda la quarta direttiva comunitaria non mi soffermo a fare considerazioni in quanto il nostro Gruppo porterà

ancora qualche argomento a questo proposito (ed anche qualche argomento divertente). Esiste certamente una interdipendenza fra i due provvedimenti — direttiva comunitaria e rifinanziamento della 1102 — ma tale interdipendenza è quella che le comunità montane debbono essere messe in condizione di poter gestire l'applicazione della direttiva comunitaria. Diversamente, alle briciole che verranno dalla direttiva comunitaria si aggiungerebbe l'inefficacia dello strumento che consenta di inquadrare quei provvedimenti nei piani di sviluppo dell'attività economica delle zone montane. Ma non mi soffermo ulteriormente su questo argomento.

Quanto all'apporto che alla montagna deriverebbe dalla legge sulla difesa del suolo, a parte il fatto che non è stata ancora approvata, torna qui l'argomentazione che ho svolto prima nel senso che qualsiasi altro provvedimento a favore della montagna presuppone l'esistenza, l'impegno e la funzionalità delle comunità montane. Del resto guai a noi se pensassimo, come giustamente affermava il relatore stamane, che il rifinanziamento della 1102 sia di per sé sufficiente a mettere in moto l'attività economica della montagna. Si tratta invece, per la interdipendenza sempre esistente fra strumenti e mezzi, di garantire la funzionalità delle comunità montane e di agire per garantire l'intervento pubblico in varie forme, oltre all'applicazione della 1102.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, venendo al testo che stiamo discutendo, ribadiamo la validità della nostra posizione iniziale: rifinanziamento dell'articolo 15 per cinque anni per l'importo di 100 miliardi all'anno. Ribadiamo la validità dell'articolo 16, che non ha bisogno che di essere applicato, senza alcuna modifica. Infatti, che senso ha dire che bisognerebbe vedere l'articolo 16? Io credo che bisognerebbe semplicemente applicare questo articolo e che il Governo della Repubblica italiana abbia il dovere di attenersi alla legge; non c'è da fare altro. Perciò non c'è dubbio che, se accanto al rifinanziamento vi fosse l'operatività dell'articolo 16, il discorso potrebbe anche cam-

biare; ma in carenza di operatività di quell'articolo non si può certamente tornare indietro rispetto al passato. Ribadiamo quindi la validità dell'articolo 16 per queste ragioni: non vediamo ancora, per quanto ci riguarda, l'utilità di altre aggiunte come quelle contenute nei punti *b)* e *c)* dell'articolo 1. Siamo tuttavia disponibili alla riduzione della durata da 5 a 3 anni, a condizione che lo stanziamento sia elevato a 300 miliardi. Fra tre anni sarà possibile fare un consuntivo più compiuto dell'esperienza in atto; fra tre anni, tra l'altro, vi sarà anche la fine di questa legislatura.

La pluriennalità del finanziamento consentirà alle comunità di accedere più agevolmente ai mutui necessari con gli istituti preposti, mettendo in movimento una liquidità superiore per la realizzazione dei piani delle comunità stesse. La detrazione del 10 per cento dalla somma totale destinata direttamente alle comunità dai punti *b)* e *c)* dell'articolo 1, mentre da un lato assottiglia il fondo, dall'altro consiste in una cifra talmente irrisoria che, per i fini cui è destinata, non potrebbe incidere. Il nostro parere ci porta a sconsigliare lo scorporo, tanto più che le opere incompiute, come per esempio gli aggiornamenti dei prezzi, figurano sempre nei piani annuali stralcio delle comunità.

D'altro canto bisognerebbe riflettere — ed io per questo mi rivolgo a tutti i colleghi — che vi è un altro elemento che non solo sconsiglia lo scorporo del 10 per cento della somma, ma probabilmente ne suggerisce la soppressione. Mi riferisco ai provvedimenti in corso di esame alla Commissione affari costituzionali in questo ramo del Parlamento sulla legge-delega per il riordino della pubblica amministrazione, mi riferisco alla proposta n. 114 ed altre. In tale provvedimento nel testo predisposto dalla Commissione si dice al punto *b)* dell'articolo 1 che: « Il Governo è delegato a trasferire alle regioni le funzioni degli enti pubblici nazionali ed interregionali che operano nell'ambito delle materie devolute alle competenze regionali ». Quindi perchè insistere con questo codicillo che male si collega anche alla

impostazione che viene data dalla proposta richiamata? Non si vede come potremmo lasciare i punti b) e c) dell'articolo 1 del testo che stiamo discutendo senza entrare in palese contraddizione con l'altro provvedimento.

Si può, anzi si deve discutere della differenziazione dello scaglionamento della spesa nell'arco del triennio, anche se nel 1975 il minimo delle esigenze non può essere a nostro giudizio inferiore ai 70 miliardi. Infatti i 40 miliardi proposti rappresenterebbero, in virtù del processo inflattivo, una cifra di molto inferiore a quella in dotazione per l'annata decorsa e non rappresenterebbero che un'assegnazione media per comunità che si aggirerebbe intorno ad appena 100 milioni all'anno. Riflettiamo su questo fatto! Questo vorrebbe dire far morire di asfissia le comunità, le quali hanno bisogno invece di essere tolte dalla posizione di difficoltà in cui si trovano.

Degno di considerazione, invece, può essere l'articolo 2 del documento che stiamo discutendo, che fissa un limite del 5 per cento per le spese di personale d'ufficio, anche se il ricorso al personale comandato, come la legge prevede, non esimerebbe dagli oneri relativi le comunità. Gli altri enti possono sì comandare proprio personale, ma chi li paga è la comunità montana anche se, questo è vero, nella elaborazione e redazione dei piani di sviluppo, si può ricorrere a convenzioni per incarichi a termine con il personale necessario. Questa questione come dicevo ci può trovare d'accordo.

Per concludere, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, al Governo in primo luogo ed al Parlamento spetta il compito di assicurare la crescita delle autonomie locali tra cui emergono, per le peculiarità che abbiamo richiamato, le comunità montane, poichè è da tale crescita che deriva l'essenza stessa di una risposta nazionale alla crisi dello Stato. Ribadendo la validità della legge sulla montagna, applicandone i contenuti con particolare riferimento all'esigenza di rendere operante sin da ora l'articolo 16, dotando la legge stessa dei finanziamenti che la nostra parte richie-

de, si compie un atto politico di enorme valore. Il nostro atteggiamento, per le considerazioni che abbiamo svolto, sul voto a favore o meno di questo provvedimento, dipenderà dall'atteggiamento che il Governo e la maggioranza che lo sostiene assumeranno nel confronto delle posizioni che a nome del nostro Gruppo abbiamo inteso esporre. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Cacchioli. Ne ha facoltà.

C A C C H I O L I. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'approfondito dibattito che ha caratterizzato la discussione sui disegni di legge in esame e l'appropriata relazione orale del collega Mazzoli che li ha illustrati non consentono riferimenti nuovi su argomenti e temi che non siano già stati trattati. L'intervento che mi permetterò di esporre avrà quindi per oggetto alcune rapide e sintetiche osservazioni che riguardano sia alcuni precedenti legislativi concernenti provvidenze ed interventi a favore delle zone montane, sia la portata e le finalità perseguite dal testo approvato in Commissione.

Non va certo dimenticato che nel nostro paese il primo provvedimento finalizzato ad attuare una politica volta ad affrontare i gravi problemi di natura socio-economica delle popolazioni residenti nelle zone montane fu ispirato ed avviato dalla Democrazia cristiana mediante la legge n. 991 del 1952. Con tale provvedimento il problema della montagna veniva considerato preminente nel contesto della situazione sociale e nella realtà economica nazionale e la normativa che a questo principio si ispirava mirava a favorire e migliorare le condizioni di vita delle popolazioni di montagna.

Il quadro sociale ed economico del tempo in cui venne approvata quella legge esigeva una normativa che prevedesse interventi destinati in prevalenza al settore agricolo. Tale visione particolare, che caratterizzò la 991, consentanea peraltro alla realtà in cui essa ebbe vigore, fu completata e resa più organica dalla legge del 3 dicembre 1971,

n. 1102, recante per titolo: « Nuove norme per lo sviluppo della montagna » d'iniziativa del collega Mazzoli.

Con la citata legge cornice le possibilità di intervento furono estese a tutti i settori che caratterizzano il contesto sociale ed economico della montagna e soprattutto sono stati esaltati la partecipazione ed il ruolo delle popolazioni residenti attraverso la costituzione delle comunità montane che, delimitate in zone omogenee dalle leggi regionali su tutto il territorio montano, hanno il compito di redigere e di attuare i piani di sviluppo intersettoriali e pluriennali.

Finalità primaria della legge n. 1102 è stato il superamento del disequilibrio economico tra le zone montane e gli altri territori e, quindi, la conseguente possibilità di attuare interventi diretti ad elevare il reddito delle popolazioni montane a livelli non inferiori a quello goduto dalle restanti popolazioni del paese.

Il disegno di legge proposto dal relatore ed approvato dalla Commissione prevede non solo i nuovi fondi necessari a conservare l'operatività della legge 1102, in quanto con il 31 dicembre 1974 si sono esaurite tutte le autorizzazioni di spesa, ma introduce anche alcune significative innovazioni dettate da riscontrate esigenze manifestatesi durante l'applicazione della legge stessa.

Da parte di alcuni colleghi, sia in Commissione che in Aula, pur valutandosi positivamente il criterio pluriennale del finanziamento adottato nel provvedimento, si sono sollevate obiezioni e riserve in ordine alla quantificazione dei finanziamenti disponibili, ritenuti insufficienti ed inadeguati alle esigenze minime contenute nei piani e nei programmi già predisposti dalle comunità montane.

Senza ricorrere ad argomenti, peraltro obiettivamente fondati, quali quelli attinenti alla grave situazione economica che travaglia il nostro paese ed alle conseguenti difficoltà di bilancio, mi sembra doveroso precisare che delle 324 comunità montane da istituirsi, ne sono state finora costituite 260 ed i finanziamenti, per un ammontare di 86 miliardi previsti dalla legge 1102, sono stati

distribuiti nel secondo semestre del 1974 per cui le relative opere troveranno concreta attuazione nel 1975.

Va rilevato inoltre che il finanziamento disposto dal presente disegno di legge per il triennio 1975-77 consentirà agli organi della comunità montana, proprio per il carattere pluriennale dell'erogazione, di predisporre programmi a medio termine e, quindi, la realizzazione di adeguate e consistenti opere e servizi e che altri interventi potranno essere utilizzati con la legge per la difesa del suolo e con il recepimento della specifica direttiva comunitaria per le zone disagiate, mentre altre provvidenze deriveranno sia dalle direttive sulle strutture agricole, sia dagli stanziamenti del fondo regionale.

Particolare rilievo assume l'innovazione contenuta nell'articolo 1 del disegno di legge in esame riguardante l'indicazione di un apposito capitolo del bilancio di previsione dello Stato riferentesi ai fondi previsti dal presente provvedimento. Ma anche la destinazione di una, se pure limitata, percentuale di finanziamento, diretto a rifinanziare il « fondo unico » e il « fondo speciale » gestito dal Ministero dell'agricoltura e foreste, trae giustificazione da una serie di motivi che assumono rilevanza politica in un momento come questo, caratterizzato dalla necessità di un rilancio dell'economia nazionale.

In montagna sono stati avviati in passato numerosi interventi di bonifica, i quali sono da chiudere o completare in ordine alla revisione dei prezzi, alla riparazione dei danni provocati da cause di forza maggiore, alla manutenzione straordinaria di opere e al pagamento di oneri contrattuali di natura fiscale e contenziosa.

Numerosi sono, inoltre, i casi di lavori spesi per l'aumentato costo dei materiali e dei salari e molte opere appaltate non sono iniziate perchè sono in corso pratiche di variazione dei prezzi.

La mancata previsione di un rifinanziamento a tale titolo cagionerebbe certamente un danno alla collettività, derivante dall'improduttività degli investimenti in opere rimaste incomplete, e causerebbe un deterio-

ramento dei lavori già eseguiti, nonché gravi conseguenze per le imprese, già in difficoltà per altre ragioni, che non potrebbero fruire delle corresponsioni delle somme dovute per la revisione dei prezzi.

Ma anche la previsione di una percentuale di finanziamento da destinarsi alle opere pubbliche di interesse nazionale ed interregionale corrisponde ad un positivo indirizzo.

Trattasi, infatti, di opere previste nei piani generali di bonifica montana, le quali traggono validità dalla loro reciproca integrazione e dal conseguimento, attraverso la loro prosecuzione e completamento, di quella organicità che è indispensabile per non inficiare l'utilità dei precedenti investimenti.

L'avere, poi, fissato nell'articolo 2 il principio secondo il quale le comunità montane possono utilizzare per le spese del personale e di ufficio una somma non superiore al 5 per cento del finanziamento a loro assegnato dalle regioni rappresenta un altro elemento di novità particolarmente significativo.

Con tale impostazione si è, evidentemente, inteso riconoscere alle comunità montane il potere di dotarsi delle strutture indispensabili, evitando però che esse rinuncino al ruolo che la legge istitutiva loro assegna e cioè di enti di programmazione e di coordinamento e ciò al fine di destinare i fondi assegnati alla predisposizione e realizzazione di opere e di servizi sociali.

Queste rapide considerazioni non hanno certo la pretesa di aver esaurita tutta la problematica connessa alle articolate esigenze della popolazione montana e le prospettive di sviluppo dei loro territori, ma mirano più semplicemente a sottolineare alcuni problemi affrontati e, a mio parere, positivamente risolti dal presente disegno di legge.

Ma un aspetto, prima di concludere, che desidero richiamare, è la convergenza di impostazione e di valutazione che si è manifestata in ordine ai contenuti del provvedimento da parte delle forze politiche di maggioranza.

Nel dibattito, infatti, svoltosi a livello di Commissione, tali forze hanno approfondito

ed elaborato i temi connessi al presente provvedimento, perseguendo il metodo di un sostanziale e positivo confronto con tutte le altre forze politiche, caratterizzato, però, dall'autosufficienza delle scelte politiche concordate.

L'approvazione del disegno di legge in esame rappresenta una valida risposta ad una domanda politica urgente ed articolata, che concorrerà, nell'attesa che altri importanti provvedimenti siano esaminati e ratificati dal Parlamento, a far proseguire nell'attuazione di una politica per la montagna, diretta ad elevare il reddito e la disponibilità dei servizi sociali alla sua popolazione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Rossi Dante. Ne ha facoltà.

R O S S I D A N T E. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento sottoposto al nostro esame fa nascere in ciascuno di noi la tentazione di spaziare oltre i confini limitatissimi del suo contenuto, per sottoporre a doverosa revisione la fuga storica dei governi della Democrazia cristiana e dei suoi alleati da tutti i problemi dell'agricoltura italiana. Tuttavia non cadrò in questa tentazione, ravvisando in questo disegno di legge indicazioni e orientamenti ritenuti validi anche dalla mia parte politica; mi propongo solamente di mettere in risalto i limiti e le preoccupazioni che permangono in noi. Il provvedimento è arrivato alla fine del suo iter dopo un prolungato braccio di ferro tra Parlamento e Governo — insisto nel sottolineare « Parlamento » come espressione unitaria di una volontà comune — per quanto concerne i tempi programmatici e l'entità del finanziamento; il Governo ha insistito con incomprensibile caparbieta per la utilizzazione di 200 miliardi nell'arco di un quinquennio, anziché di un triennio, come unanimemente proposto.

La riserva da esso mantenuta, su questo punto, al momento del voto finale della Commissione non sappiamo ancora, nei termini

concreti, come sarà sciolta in quest'Aula. Non sfuggirà a nessuno la stranezza di tale comportamento: infatti, mentre in tutte le sedi responsabili, o tali ritenute, della politica economica (governative e non governative) si teorizzano e si ipotizzano nell'agricoltura e nell'edilizia i settori alternativi e vincenti della crisi che travolge il paese, allorché si scende dai concetti ai fatti pratici ci troviamo immancabilmente di fronte a sistematici rifiuti. È questa una contraddizione di fondo che il Governo deve chiarire poichè il mancato chiarimento accrediterebbe, con ragione, l'idea, della quale molti sono convinti, che il Governo parla e programma senza credere, esso per primo, alle cose che afferma.

Questa contraddizione si riflette in concreto nella pochezza dei fondi messi a disposizione (200 miliardi quando concordemente

si ritiene che ne occorrerebbe almeno il doppio) e nel tentativo della loro diluizione in un quinquennio, che equivarrebbe all'annullamento dei benefici sostanziali diretti e indiretti del provvedimento: questo è il limite grave che riscontriamo; questa è la preoccupazione fondata che mettiamo in evidenza, mentre quanto previsto ai punti a), b) e c) dell'articolo 1 ci trova in linea di massima consenzienti anche se non entusiasti.

Giusto e necessario mi sembra l'articolo 2: siamo infatti ai primi passi di una nuova esperienza aperta ai più contraddittori sviluppi. Le comunità montane non sempre sono nate bene e di questo dobbiamo essere coscienti; in molti casi esse sono sorte non in base alla logica di realtà ben definite, ma in base alla logica profondamente sbagliata di piccoli calcoli di potere.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue R O S S I D A N T E). Pre-munirci perchè il peccato di origine non si trasformi e non si moltiplichi in distorsioni di attività sembra a noi saggia precauzione. Il rischio è che anche questi nuovi organismi si corrompano e si trasformino in strumenti di sottogoverno, di potere, di favoreggiamento.

Dobbiamo sterilizzare fin dall'inizio, nell'ambito dei nostri poteri, l'*humus* nel quale può germogliare questa malerba, per contribuire a far sì che le comunità montane, espressione operativa di interessi ravvicinati, possano sempre coincidere con la piena conoscenza, programmazione e realizzazione delle opere di interesse collettivo, capaci cioè non solo di essere sensibili ai problemi reali delle popolazioni montane, ma di cambiare il duro e avaro volto della nostra montagna e le condizioni economiche, sociali e civili della sua gente.

Sappiamo altresì che tutto questo, anche se bene e seriamente fatto, non basterà: il rischio che esse siano relegate allo stesso ruolo, che hanno assunto in altri momenti e circostanze, le borgate delle grandi città o le città dormitorio è sempre presente.

Il discorso quindi si aprirebbe ai rapporti complessivi tra comunità e comprensorio e ai livelli del loro grado di realistica integrazione economica e sociale, ma questo ci porterebbe troppo lontano. Fermiamoci pertanto qui. Illudiamoci di considerare questa legge come un cambiamento di rotta; e con questa illusione annuncio il voto favorevole del Gruppo della sinistra indipendente, a condizione che il Governo non faccia ulteriore opposizione alla somma stanziata e prevista nel provvedimento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, come ho avuto già occasione di dire in Commissione agricoltura, il disegno di legge in discussione, riguardante il finanziamento della legge n. 1102, ci lascia veramente perplessi, addirittura freddi e distaccati. Ripeto parole già dette in quanto mi sembrano rispondere al concetto di fondo che sto per esprimere.

Desidero dare atto al relatore, senatore Mazzoli, dell'ampia relazione orale fatta con la sua solita diligenza e competenza, anche perchè con molta onestà egli ha sollevato dubbi e perplessità. Si è domandato se è veramente valida questa legge, se funzionano veramente queste comunità montane, il che è un fatto decisamente positivo perchè conferma per lo meno che i nostri dubbi hanno radici reali e concrete.

Ho detto che ci lascia perplessi per una serie infinita di ragioni, che cercherò di illustrare in questo mio breve intervento, ma che si incentrano tutte nella critica di fondo che noi facciamo sia alla legge di rifinanziamento, sia alla legge n. 1102, e cioè che le comunità montane, istituite con la detta legge, costituiscono una sovrastruttura avente soltanto finalità politiche e soprattutto demagogiche, dirette a frazionare i poteri, i compiti, le funzioni dello Stato, rendendo in ogni caso inefficienti gli interventi, i programmi e soprattutto i finanziamenti, sottoposti ad una polverizzazione fatale in sede di ripartizione e di assegnazione ai vari enti.

Ho anticipato in tal modo la critica di fondo che noi facciamo al disegno di legge attuale e alla legge base n. 1102, ma — come ho detto — i problemi sono più vasti e si inquadrano in una serie di osservazioni che dimostrano quanto il nostro dibattito, giustamente proteso ad avere dal Governo la maggiore entità di finanziamento possibile, diventi del tutto superato e privo di consistenza di fronte alle critiche che vanno mosse alla legge istitutiva delle comunità montane. Forse tutti noi, presi dall'ansia di ottenere un maggiore finanziamento, di accettare e di chiedere una soluzione plu-

riennale, come è stato chiesto nel testo preparato dalla Commissione, abbiamo perso di vista realmente il contenuto della legge n. 1102 che viene tanto osannata da parte comunista, e me ne rendo perfettamente conto perchè è stato questo un modo per entrare nella partecipazione alla vita governativa: con questa legge, infatti, i comunisti sono entrati praticamente nella gestione del potere, (anche se come minoranza nei consigli di amministrazione e negli enti delle comunità montane), perdendo quella funzione di opposizione che hanno in Parlamento almeno formalmente se non sostanzialmente.

Vorrei soffermarmi un momento sulla legge n. 1102 perchè è bene ricordare a noi stessi quali sono stati i termini di questo disegno di legge. L'articolo 1 e l'articolo 2, onorevole Sottosegretario, rivelano proprio il sistema che viene adottato oggi nel legiferare, un sistema che oramai è invalso nell'uso comune, quotidiano. Immaginate infatti una legge che comincia con l'articolo 1 indicando le finalità: « Le disposizioni della presente legge sono rivolte a promuovere la valorizzazione delle zone... ». L'articolo 2 ripete ancora finalità e mezzi: « La presente legge si propone di concorrere, nel quadro della programmazione economica nazionale e regionale, alla eliminazione degli squilibri, si propone di dotare i territori montani con la istituzione di opere pubbliche e di bonifiche, si propone di sostenere attraverso opportuni incentivi, nel quadro della nuova economia montana integrata, le iniziative di natura economica e così via, si propone di fornire alle popolazioni residenti nelle zone montane, riconoscendo alle stesse la funzione di servizio che svolgono a presidio del territorio, le condizioni e gli strumenti necessari per migliorare le loro condizioni di vita; si propone di favorire la preparazione culturale e professionale, si propone di realizzare gli interventi suddetti attraverso i piani zonali ».

È una legge di propositi e di speranze. Noi abbiamo imparato, almeno nei libri di

università e dai docenti dell'epoca, che le leggi si devono calare nella realtà con dei precetti esatti e precisi. La *ratio legis* è il sottofondo di una legge, è lo spirito animatore di una legge che può essere evidenziato attraverso l'esame dei lavori preparatori e della relazione, ma la legge dispone. Mi rivolgo ai colleghi penalisti e vedo qui l'avvocato De Sanctis. Vorrei vedere se, per ipotesi, fosse precisato nel codice penale che, poichè la vita umana è un fatto importante, un fatto sacro, ci viene da Dio, è un fatto che va tutelato nella società « chiunque uccide un uomo è punibile ». In sostanza la legge « dispone » in maniera precettiva, non si propone di fare delle cose: la legge dispone, coordina, precisa che questo si può fare, quest'altro non si può fare, quest'altro ancora si può fare in quel determinato modo. Questa è la legge. Noi stiamo invece facendo delle leggi programmatiche in cui enunciamo dei principi demagogici senza nessuna attinenza alla realtà concreta.

Se poi passiamo all'articolo 4 della legge n. 1102 del 1971 vediamo che si stabilisce che in ciascuna zona omogenea vengono istituite, tra i comuni che in essa ricadono, le comunità montane, enti di diritto pubblico. Vorrei che fosse presente l'onorevole La Malfa che tanto si lamenta dei 58.000 enti pubblici italiani che ogni anno chiedono dei fondi integrativi per sopperire ai loro bilanci ordinari. Noi abbiamo creato altri 320 enti pubblici che ogni anno ci chiederanno del denaro col risultato che vedremo più avanti, analizzando il merito della legge. Ora, se questo è il primo passo che si può evidenziare dall'esame degli articoli della legge, dobbiamo poi vedere qual è la sostanza. Cioè dopo questa prima parte teorica, enunciativa, di carattere demagogico, si arriva alla parte dispositiva in cui si prevedono, come dicevo prima, i 320 enti pubblici. Tali enti sono naturalmente differenziati tra di loro: ognuno ha il proprio statuto ed ha la composizione di un organo amministrativo creato in maniera diversa secondo la regione, toscana, romagnola, emiliana o in una zona a prevalenza democristiana. Secondo i casi, quindi, lo statuto assume determinate caratteristiche: le maggioranze nelle comunità

sono determinate in una certa maniera, le minoranze possono partecipare alla gestione di questo sottopotere, di questo sottogoverno nella maniera migliore possibile. I vari statuti vanno poi coordinati con le altre disposizioni per mantenere adeguati rapporti con gli altri enti operanti nel territorio. Ecco il confusionismo tipico della nostra legislazione: creare una serie di enti le cui funzioni e i cui doveri si accavallano, si sovrappongono, si sostituiscono, per cui in definitiva non si sa mai chi deve operare in un determinato campo per attuare le norme di legge. Naturalmente negli organi deliberanti abbiamo la partecipazione delle minoranze, voluta dalla parte comunista per entrare nella gestione del potere. Inoltre le comunità montane, come dice l'articolo 4, possono provvedere alla costituzione di un proprio ufficio o di un comitato tecnico che, naturalmente, tutte le comunità hanno costituito come primo passo della loro attività. Quindi una miriade di impiegati, ampi uffici e via dicendo. In sostanza abbiamo creato semplicemente una serie di sovrastrutture, ma alla montagna non è arrivato assolutamente niente in questi tre anni.

Questa è la realtà delle cose. Ma bisogna poi tener conto che vi sono le regioni. Ecco un'altra cosa assurda. Abbiamo creato uno Stato frazionato attraverso le regioni, abbiamo lasciato in piedi gli enti di sviluppo, creiamo le comunità montane, cioè andiamo a creare enti che potevano avere una ragion d'essere in uno Stato centralizzato ma non hanno più ragion d'essere in uno Stato che è già suddiviso in regioni. Così, attraverso questi nuovi statuti, i piani zonali, i programmi di sviluppo economico e di sviluppo urbanistico, si coordina il tutto con i vari programmi della regione e degli altri enti operanti nella zona. Immaginiamo quanti piani dovranno essere fatti, come si dovranno integrare fra loro perchè siano veramente operanti!

Onorevole Sottosegretario, questo mi sembra uno dei punti centrali. Abbiamo una miriade di enti con gli stessi compiti e con le stesse funzioni, un frazionamento di poteri

ed una ripartizione molecolare dei fondi stanziati. Pensi che l'articolo 5 prevede che i fondi siano ripartiti dal CIPE tra le varie regioni in base al famoso articolo 13 sulla finanza regionale. Poi le regioni devono ripartire ancora gli affidamenti alle singole comunità montane, sia pure in base a criteri di programmazione nazionale (che non esiste) alla superficie dei territori montani, al grado di dissesto idrogeologico. Immaginate quanti coordinamenti occorre fare!

Le comunità montane con questi criteri non hanno mai funzionato e non funzioneranno mai. Ora, per discutere del rifinanziamento di questa legge, occorrerebbero dei dati precisi; e lei, onorevole rappresentante del Governo, non ce li ha forniti. Dobbiamo ringraziare il senatore Segnana che ci ha fornito dei dati attraverso una sua comunicazione inviata a tutti i componenti la Commissione agricoltura e soprattutto per quanto ci ha ripetuto questa mattina in Aula nel suo mirabile intervento di persona competente, ma anche per la sua specifica qualità di presidente dell'Unione dei comuni e degli enti montani.

Il senatore Segnana ci ha detto quello che il Governo ha taciuto e cioè che sono state costituite 260 comunità montane su 322 che interessano 2.938 comuni, che sono in fase di costituzione altre 62 comunità montane, che le regioni hanno approvato oltre 200 statuti e che quindi su 260 comunità abbiamo fatto 200 statuti. Qualcosa si è fatto, cominciamo a camminare: ma dopo tre anni, si rende conto?

Quello che è interessante, proprio perchè si parla di una legge di rifinanziamento delle comunità montane, è vedere come sono stati utilizzati i fondi. Il senatore Segnana ci dice che, per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi per l'importo complessivo di 86 miliardi del triennio precedente, stanziati dalla legge n. 1102, alla data odierna, sono stati impegnati soltanto 25 miliardi. Quindi ci stiamo preoccupando di avere nuove somme, ma non abbiamo ancora utilizzato quelle che erano state stanziare nel triennio precedente. In un momento in cui l'Italia versa in notevoli difficoltà economiche e il Gover-

no non sa dove prendere le somme necessarie, noi abbiamo del denaro accantonato che non utilizziamo. Ma con il concetto del frazionamento dei poteri e delle associazioni ognuno cerca di avere il massimo che può ottenere, anche se poi non lo utilizzerà mai.

Il senatore Segnana ci dice di più: che il fondo di 500 milioni accantonato dal Ministero per il pagamento degli interessi sui mutui è rimasto inutilizzato poichè nel triennio non vi sono stati mutui. Ora mi domando: questi sono dati interessantissimi, ma dove sono quegli altri dati ancora più interessanti e che potrebbero meglio illuminarci? In altri termini: cosa hanno fatto le comunità montane e che cosa debbono fare in questo momento?

Abbiamo saputo che vi sono 200 statuti. Ma le comunità hanno preparato i piani? Vi sono già dei programmi? Siamo passati ad una fase esecutiva tale che possa rendere necessario lo stanziamento di ulteriori fondi per effettuare realmente delle opere o dobbiamo finanziare questi enti in astratto solo perchè sono stati costituiti ed hanno bisogno di denaro per vivere, per pagare gli impiegati e quindi per soddisfare il clientelismo tipicamente locale? Sono stati fatti dei bilanci preventivi e consuntivi di quello che hanno fatto e di quello che debbono fare?

Tutti questi dati sono stati raggruppati dal Ministero, perchè è il Ministero che deve dirci se occorrono questi fondi, in base a dei programmi precisi, formulati attraverso le regioni e da tutte le comunità montane? Non abbiamo saputo niente di tutto questo, onorevole Sottosegretario, nè in Commissione nè in Aula. Abbiamo dei dati che ci possono per lo meno far ragionare con serietà e dire che indubbiamente vi sono delle attività da compiere e dei programmi concreti da attuare? Indubbiamente dobbiamo dare il nostro contributo affinchè queste cose possano essere realizzate. Non sappiamo niente: sappiamo solo che la legge è scaduta, che bisogna rifinanziare queste comunità montane, che non hanno ancora utilizzato le somme stanziare nel precedente triennio. Chiediamo delle somme perciò, che, an-

che se elevate da 200 miliardi a 500 miliardi, sarebbero sempre insufficienti, perchè andrebbero divise tra le 332 comunità montane che sono state create.

Credo che, malgrado questi dati, ogni nostro ragionamento per il finanziamento della legge sia veramente pleonastico e privo di concretezza. Non si possono pretendere fondi in un momento di così pesante situazione economica senza essere sicuri della concreta possibilità di utilizzare i fondi per realizzare le opere « eventualmente » previste, ma non « in realtà » previste.

Vorrei fare però qualche altra considerazione. Si è discusso in Commissione e per la verità devo dare atto a tutti i componenti dei vari Gruppi politici, dal senatore Rossi Doria, al senatore Zanon, del fatto che essi hanno richiamato l'attenzione della Commissione sugli altri tipi di intervento che sono attualmente allo studio nei due rami del Parlamento: vi sono le direttive comunitarie, ad esempio, che influiranno certamente per quanto riguarda l'agricoltura montana e vi sono le direttive comunitarie specifiche per la montagna che sono allo studio della Comunità europea e che presto dovranno essere convertite in legge dal Parlamento nazionale; vi sono le norme per la difesa del suolo sulle quali stanno lavorando da più di sei mesi le Commissioni congiunte del Senato dei lavori pubblici e dell'agricoltura ed anche queste norme incidono ed interferiscono con le comunità montane perchè prevedono interventi e incentivi ulteriori; c'è poi la politica regionale, il fondo regionale per la Comunità europea che ha particolare interesse per le zone sottosviluppate e quindi per tutte le zone montane che nel nostro paese sono decisamente sottosviluppate.

BRUGGER. Nel Meridione!

PISTOLESE. Non soltanto nel Meridione, perchè nella cartina della Comunità europea le zone sottosviluppate, cioè al di sotto della media europea, comprendono anche alcuni punti della Lombardia; quindi

tre quarti dell'Italia sono considerati zone sottosviluppate dal punto di vista del reddito medio europeo.

Di fronte a tutte queste prospettive legislative, alla nuova impostazione per la tutela della montagna e dell'economia montana, continuiamo ancora a guardare a questo strumento della comunità montana come ad un toccasana, come se avessimo trovato veramente qualcosa di importantissimo. Per la verità devo ripetere che invece le comunità montane sono soltanto uno strumento di penetrazione politica e costituiscono enti pubblici nei quali sono entrati a far parte in via normale le minoranze che politicamente dovrebbero esserne fuori e che invece sono arrivate a gestire il potere. Ecco perchè i colleghi di parte comunista si battono con tanto interesse per la tutela delle comunità montane. Egregio senatore Del Pace, è una realtà: voi avete raggiunto attraverso queste comunità montane un notevole successo di cui io, da avversario politico, voglio darvi atto e l'avete conseguito per la debolezza della maggioranza o perchè la stessa non si è resa conto del grosso pericolo cui andava incontro; però se ne accorgerà, come accadrà per tutte le cose che andiamo dicendo ma che fino ad oggi non ha voluto ascoltare.

Prima di concludere, vorrei semplicemente dare un brevissimo sguardo al testo elaborato dalla Sottocommissione. Su di esso c'è ben poco da dire perchè prevede un finanziamento poliennale e noi siamo tutti d'accordo sulla necessità poliennale del finanziamento, perchè se la legge n. 1102 prevede la possibilità di ottenere mutui da parte delle banche, degli istituti di credito, della Cassa depositi e prestiti, è evidente che più allarghiamo in un tempo ampio le possibilità di finanziamenti, più è facile avere anticipazioni attraverso gli istituti di credito. Quindi d'accordo sulla natura poliennale del provvedimento, però non siamo d'accordo sull'entità del finanziamento che è del tutto irrisorio per le ragioni di frazionamento che abbiamo detto prima.

Quello però che veramente suscita una certa curiosità, onorevole Sottosegretario, se mi consente, è che il 90 per cento delle som-

me stanziante viene attribuito alle comunità montane ed il 5 per cento solo al povero Governo. In pratica con questa legge le regioni danno un finanziamento allo Stato pari al 5 per cento dello stanziamento. Rendetevi conto di come si sia capovolto il sistema legislativo. E per di più il Governo con questa somma esigua dovrebbe provvedere addirittura alla sistemazione idrogeologica. C'era poco fa in Aula il senatore Crolanza che fremeva di ribellione di fronte a questa enunciazione. Ma vi rendete conto della enormità delle spese necessarie per la sistemazione idrogeologica? E noi diamo allo Stato solo il 5 per cento. Questo perchè lo Stato non può essere escluso da questo banchetto, altrimenti il Ministero dell'agricoltura sarebbe praticamente un ministero senza portafoglio, dato che tutto è assegnato alle regioni. Il residuo 5 per cento viene poi destinato alle spese per il personale. Sarà una remora, ma sono convinto che le spese per il personale direttamente o indirettamente supereranno questo limite di gran lunga, come fino ad oggi hanno assorbito interamente le spese delle comunità montane.

Concludendo, noi abbiamo tutta la comprensione per i problemi della montagna, ma non possiamo condividere la politica del frazionamento, della sovrapposizione di compiti e di poteri fra Stato e regione, tra regione ed enti di sviluppo, tra regione e comunità montana, tra queste ultime ed i vari comuni e province. Con questo frazionamento nessuno sarà più in grado di assumere dirette responsabilità e non vi saranno mai fondi sufficienti per assicurare un serio e reale intervento a favore della montagna. Per tutte queste ragioni, per l'erronea impostazione di fondo della legge n. 1102, per la insufficienza del finanziamento, per la mancanza di dati esatti ed adeguatamente studiati ed approfonditi, esprimiamo un giudizio negativo sulla proposta di legge in discussione. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Licini. Ne ha facoltà.

L I C I N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento molto breve, che ha lo scopo principalmente di contestare quanto ho sentito dire dal collega che mi ha preceduto in merito alla legge n. 1102. Ma, prima di soffermarmi su questa legge, mi sia consentito ricordare che la montagna è uno degli argomenti, con quello del Mezzogiorno, che tornano più di sovente nelle nostre discussioni. Questo continuo ritorno è indice di due fatti fondamentali: anzitutto che se si continua a parlare di questi argomenti — nel caso specifico quello della montagna — è evidente che il problema non è risolto, in secondo luogo che molte volte questo continuare a parlarne finisce per avere un aspetto retorico, con luoghi comuni, senza che mai si consideri il problema della montagna a fondo, nel quadro della realtà economica, prima ancora che sociale ed umana.

Dico realtà economica della montagna perchè bisogna rendersi conto che, senza una valida difesa della montagna, si finisce con il danneggiare la pianura stessa. Noi nelle nostre montagne abbiamo il ricordo di ciò che ha fatto la Repubblica veneta: il leone di San Marco ha messo insieme un complesso di opere che hanno resistito al decorso dei secoli e che in molti casi costituiscono ancora le strutture di difesa delle nostre montagne. E la Repubblica veneta non l'ha fatto evidentemente per la bella faccia dei montanari, ma per una precisa politica, che era appunto quella di difendere la pianura, creando e conservando le strutture della montagna.

Oggi giorno, dopo la parentesi del periodo fascista, durante il quale la montagna si è difesa da sè, mercè la sua miseria e con la sua miseria che l'ha obbligata a salvaguardare ogni più piccolo riparo, a porre in essere ogni artificio per coltivare e trarre alimenti da ogni più piccolo appezzamento, cioè con un'autodifesa, ebbene dopo questo periodo si sono avuti delle leggi e degli interventi che, o si sono basati su richieste settoriali, quindi non programmate, o, quando hanno voluto essere generali, sono stati

in realtà generici e quindi disorganici nella loro genericità.

Infine è venuta la legge n. 1102, una legge di cui oggi stiamo discutendo il rifinanziamento, una legge che è stata or ora criticata dal collega che mi ha preceduto. Ebbene, noi socialisti siamo convinti che questa legge, pur con tutti i suoi difetti e tutte le sue magagne, è ultravalida e ciò per una triplice considerazione. Innanzitutto è una legge democratica in quanto per la prima volta si assiste ad un organismo nel quale vi è l'intervento obbligatorio delle minoranze. Prima, infatti, avevamo i soliti consorzi montani che, in poche parole, rappresentavano la congrega di sindaci che nella maggioranza relativa della loro rappresentatività rappresentavano, in realtà, solo una minoranza reale della popolazione delle zone montane. Oggi, invece, la comunità montana, con l'obbligatoria presenza della minoranza, ha carattere democratico e dà la possibilità a tutta la comunità montana di essere espressa nel consiglio della comunità stessa. Inoltre è una legge che ha visione comprensoriale perchè finalmente si è andati al di là del campanilismo del singolo comune, si è compresa la necessità della individuazione delle zone omogenee e si è dato, attraverso il comprensorio, lo strumento di vita amministrativa nuova, quella vita amministrativa che adeguandosi ai tempi supera il piccolo comune, porta il cittadino del piccolo comune a sentirsi uguale a quello dei comuni vicini in base alle comuni necessità, alle comuni esigenze, ai comuni bisogni ed alle comuni strutture, portandolo quindi a fondersi in una entità amministrativa che dovrebbe essere il nuovo, moderno, grande comune di oggi. Inoltre è una legge programmatrice perchè alla base di essa vi è la programmazione economica e sociale della comunità montana.

Ebbene, si dice che con queste comunità si è creato solo un ente che va ad aggiungersi agli altri. Questa critica potrebbe sembrare esatta ma non lo è; bisogna infatti esaminare il fondo del problema e cioè rilevare che, per la prima volta, con la co-

munità si tende a risolvere i problemi della montagna non con interventi frammentari, quali possono essere quelli dei singoli comuni nell'ambito del loro territorio e quindi disorganici, nè con interventi autoritari da parte di enti esterni che, molto spesso, non conoscono le esigenze dei singoli territori montani, ma con l'intervento diretto del comprensorio, con l'intervento di una zona, di una popolazione che vive in una zona omogenea e che pertanto autoamministra le sue necessità e le sue possibilità e si fonde con esse. In questa fusione è il crogiuolo nuovo della vita amministrativa moderna.

Pertanto dire che la legge n. 1102 non è altro che una sovrapposizione, significa realmente non averne compreso il significato ed il valore. Può darsi che in singole zone — alle quali forse si riferiva il collega che mi ha preceduto — le cose non vadano bene; io dico che nelle nostre zone montane le comunità hanno iniziato il loro funzionamento e se questa loro volontà di nuova vita amministrativa, di nuova attività programmatrice non è riuscita ad andare molto al di là di quelle che sono le fasi iniziali, ciò è proprio collegato ad un difetto che ho detto esservi nella legge n. 1102, cioè la mancanza di una costanza di finanziamento.

È assurdo criticare il fatto che non si sono spesi nemmeno i fondi iniziali della legge n. 1102; certamente, se si ha riguardo di una programmazione, la quale vede i problemi a medio e a lungo termine, non è possibile dare inizio concreto alla realizzazione di questa programmazione se non si ha davanti una costanza di finanziamenti che renda affrontabili i grandi problemi insiti nello sviluppo, nella ristrutturazione delle zone montane.

Ecco pertanto l'unico mio accenno critico nei confronti della legge n. 1102, nei confronti della legislazione che alla legge n. 1102 si collega: la mancanza di una sicurezza del domani, degli anni futuri, di modo che i piani possano essere non solo elaborati ma varati con sicurezza di realizzazione, sia pure graduale.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(Segue L I C I N I). Oggigiorno, essendo scaduta la legge n. 1102 con il finanziamento che inizialmente essa prevedeva, si tratta di coprire il vuoto che si aprirà con il 1975. Sarebbe ridicolo ed assurdo dire che, per il fatto che alcune comunità montane, fossero anche molte, o non sono state costituite o non funzionano, si devono castigare quelle comunità montane che sono state regolarmente costituite, che funzionano e che hanno dato avvio a quegli studi e a quelle programmazioni che potranno portare i loro territori ad una adeguata sistemazione.

Quindi — e ho già finito questo mio breve intervento — nel mentre diamo approvazione al disegno di legge in esame e auspichiamo, come si è fatto con gli ordini del giorno, che sia dato corso da parte dello Stato anche a quella forma di finanziamento che è prevista nell'articolo 16, poniamo come argomento base la necessità della costanza del finanziamento a favore delle comunità montane, onde i problemi della montagna possano essere risolti democraticamente da parte dell'organo nuovo costituito con la legge n. 1102. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M A Z Z O L I , relatore. Avendo avuto la possibilità di partecipare nella passata legislatura allo studio ed alla elaborazione della legge 1102 istitutiva delle comunità montane e avendo potuto continuare in una ricerca attenta e quasi sofferta in Commissione l'individuazione dei modi più idonei per intervenire a sopperire al disagio sociale ed economico delle popolazioni montane, non mi era difficile prevedere quali sarebbero stati i temi che, anche in questa discussione,

sarebbero stati svolti dalle parti politiche e quasi dagli stessi colleghi senatori. Ormai il volto dei colleghi porta impressi pensieri, propositi, volontà, che per quanto riguarda la montagna sono a stragrande maggioranza di assiduità, di impegno. Mi spiace anzi che i numerosi colleghi intervenuti in Commissione non abbiano avuto modo di poter far sentire in Aula l'ansia di rinnovamento nelle zone montane, anche attraverso le nuove istituzioni amministrative. I colleghi che hanno avuto la cortesia e la amabilità di ascoltare la relazione che ho svolto questa mattina hanno notato che non ho considerato solo alcuni aspetti positivi (la soddisfazione delle regioni per l'approvazione e l'applicazione di quella che è stata la prima legge cornice della passata legislatura), ma ho anche raccolto critiche ed osservazioni che sono pervenute non solo dalla Commissione, ma altresì dal paese, dai vari incontri e dalle varie riunioni che si sono svolte.

Potrei quindi dire di rimettermi alle osservazioni di risposta che, in previsione, avevo dato questa mattina nella relazione. Non mi parrebbe corretto però per gli intelligenti interventi che sono stati fatti dai colleghi della maggioranza e dell'opposizione, che hanno dato contributi diversi, ma in gran parte positivi. Sono state fatte alcune osservazioni che meritano ulteriore risposta. Le enuncierò molto sinteticamente e mi perdonino i colleghi se non cito punto per punto il loro nome, collegandolo al loro pensiero: enunciando il pensiero ne viene quasi di conseguenza la loro paternità.

Per quanto concerne il problema del finanziamento, è stato detto in chiave molto critica che è inutile parlare di finanziamento per la montagna, e quindi anche per le comunità montane, perchè non abbiamo con esattezza i risultati dell'operatività che si è svolta in questi tre anni nelle zone montane. Il Legislatore nella passata legislatura si era reso conto che la legge per la mon-

tagna aveva bisogno di almeno tre periodi: un periodo costituente per l'individuazione delle zone omogenee e per l'elaborazione dello statuto, un tempo di formazione degli amministratori, una fase di operatività e di intervento.

Numerose comunità montane non solo sono state costituite, ma sono entrate in funzione e hanno incominciato a formulare i loro programmi. Ormai sono giunte anche agli interventi diretti. La comunità montana non è una istituzione provvisoria, ma deve essere configurata e vista come un ente di coordinamento e di programmazione che si svolge nel futuro e deve avere certezza di operatività nel tempo. È un istituto democratico di grande importanza ed è proprio nella sua essenza di partecipazione delle popolazioni delle zone montane ai problemi del loro territorio che andiamo ricercando le caratteristiche particolari ed essenziali della democrazia.

Molto spesso abbiamo sentito dire che gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno andavano dispersi perchè le popolazioni non partecipavano, non venivano sentite, non era direttamente quella gente che provvedeva; le leggi venivano imposte dall'alto, eccetera. Adesso ci si rimprovera perchè è stato provveduto, a mio parere saggiamente da parte del Parlamento, ad offrire anche al Mezzogiorno la possibilità di avere organismi capaci di suggerire, di intervenire, di proporre fasi operative. Questo è molto importante.

Il finanziamento che andiamo a disporre è un conforto per le popolazioni montane che hanno così la certezza di poter, anche nei prossimi anni, operare nelle loro zone e nelle loro terre.

Quante volte abbiamo sentito dire: se l'opera fosse stata vista sul posto, se l'avessero fatta i locali, sarebbe stata realizzata in altro modo. Ora abbiamo dato alle popolazioni di montagna la possibilità di dire una loro parola.

È stato affermato che il finanziamento per il 1975 è poco, è minore, fatti i rapporti, con il finanziamento che nel 1952 venne applicato alla 991. Può essere vero, ma occorre anche considerare che le comunità montane e le popolazioni di montagna possono opera-

re interventi non soltanto sulla disponibilità finanziaria che viene dal capitolo specifico, ma possono anche, se sono attivi e diligenti gli amministratori nel rapporto diretto con le regioni — cosa che non sarebbe stato possibile con i soli piccoli comuni — richiamare altre opere ed altri finanziamenti.

In Commissione abbiamo richiamato la comprensione del Governo perchè, nella impossibilità di aumentare il finanziamento dei 40 miliardi sul bilancio del 1975, voglia considerare per i prossimi anni, per il 1976 e il 1977, un finanziamento che complessivamente, con lo stanziamento di quest'anno, dia una somma di 200 miliardi. È un modo per non scoraggiare le comunità montane, per non deludere le popolazioni e nello stesso tempo per accelerare il processo di formazione, di meditazione, di democrazia che, se non sarà diretta, perchè tanto difficile, e pur sempre una presa di consapevolezza da parte della gente di montagna che non è fuori dello Stato, ma nello Stato, partecipa dello Stato che costruisce essa stessa. Queste genti spesso sono molto lontane dai centri di potere, dalle città. È stato detto che le comunità montane sono centri di potere: ma che centri di potere! Sono luoghi nei quali ci si può incontrare per poter studiare i modi più idonei dei rapporti con gli altri enti, con le province e con le regioni che spesso sono lontane centinaia di chilometri. Questo rapporto diventa interessante sia sotto l'aspetto amministrativo sia sotto l'aspetto dell'azione stessa delle popolazioni di montagna.

Qualcuno ha sostenuto in chiave pesantemente critica che le comunità montane sono istituzioni dove si fa e si farà soltanto della demagogia, dove i partiti troveranno l'occasione di scontrarsi o di fare compromessi non puliti e dove se ne combineranno di tutte. Io non credo che soltanto il Centro-Nord sia attento e sensibile ai centri di potere e che vada esso solo a cercare il modo di impossessarsi dei punti chiave dove politicamente si svolge la vita del paese. Non credo che nel Meridione non vi sia questa sensibilità ai centri di potere, perchè allora parrebbe strano che nel Centro-Nord le comunità siano state costituite, siano in gran

parte funzionanti (anche se certamente vi sono state delle discussioni) e nel Centro-Sud no. Questo dimostra proprio che non sono centri di potere, che sono centri di lavoro, di fatica e di costruzione. Luoghi di demagogia non ce ne sono, luoghi di confusione politica non ce ne sono quando si considerano le comunità. Ci potrà essere quello che oggi c'è un po' in tutti gli ambienti amministrativi del nostro paese, una fisionomia che capita molto spesso di incontrare: la tentazione e il desiderio di ripetere i moduli, le forme di discussione che si svolgono in Parlamento. Ma questo fenomeno si determina anche nel piccolo comune e non soltanto nelle comunità. Forse si è verificato in forma un po' più accentuata nelle comunità, perchè vi è stato il momento costituente ed era logico che le parti politiche si confrontassero. Uno statuto è qualcosa che va al di là della parte politica, della parte democristiana, della parte comunista, della parte missina; è un atto che appartiene alle popolazioni e non soltanto al nostro partito. Quindi è giusto che si siano determinati un confronto, un pensiero, una meditazione. Può non doversi ritenere valida, come ho detto questa mattina, una discussione puramente e continuamente partitica sui temi della politica generale, nazionale e internazionale nel momento amministrativo delle comunità montane. Ne siamo convinti anche perchè la correttezza e l'ordine con cui si svolgono la discussione e il rapporto politico in Parlamento non possono logicamente essere presenti in tutti gli ambienti amministrativi. Il Parlamento svolge una funzione politico-legislativa; i comuni e le comunità dovrebbero occuparsi di problemi amministrativi. Ma purtroppo il rispetto delle competenze è difficile nel nostro tempo. Per rimediare all'inconveniente l'unica azione valida è che i partiti si richiamino più fortemente alla natura amministrativa delle istituzioni per renderle operative in relazione alle popolazioni montane e non in relazione alle proprie necessità di propaganda politica. Il mio partito, e ritengo anche i partiti che hanno a cuore le popolazioni di montagna, si comporteranno certamente così.

È stato osservato che già la legge n. 991 stabiliva alcuni criteri di intervento validi per le zone montane. Ne siamo consapevoli e avevo già affermato nella mia relazione che la legge n. 1102 è una continuazione, in tempi diversi e in condizioni economiche e sociali mutate, delle finalità e dei principi contenuti nella legge n. 991. Nel dopoguerra, nel 1952, l'economia montana era prevalentemente agricola e allora si pensava — nè il legislatore poteva prevedere la grande divaricazione che si sarebbe determinata tra le zone montane e quelle di pianura — che la agricoltura potesse avere ancora, sia pure sotto l'aspetto della moderna zootecnia, una funzione di sostegno del reddito nelle zone di montagna. Ciò non è avvenuto: la divaricazione è stata più ampia di quanto qualsiasi economista o qualsiasi politico avesse potuto prevedere. Anche in quella legge c'era un concetto che vale la pena di richiamare e cioè che fossero necessarie in montagna delle forme associative di coordinamento. Si pensò ai consorzi di bonifica, che però vanno costituiti tra proprietari. Chi ha pratica delle zone di montagna sa che sono migliaia e migliaia gli appezzamenti che dovrebbero essere aggregati nei consorzi e che in una zona di una certa ampiezza, nei cui confronti si voglia sviluppare un ragionamento di programmazione, il discorso diventa troppo complesso e difficile se tenuto in termini esclusivamente privatistici.

Il catasto che si deve fare per il consorzio di bonifica è talmente costoso che va ad assorbire, sia per impiegati che per tempo, tutto quello che si può dare per gli interventi nelle zone di montagna.

In molte zone di montagna, su ampi comprensori, gli stessi consorzi di bonifica sono stati costituiti dagli enti pubblici, che si sono sostituiti ai proprietari. Comunque la legge n. 1102 non abolisce i consorzi di bonifica, perchè all'interno della comunità montana essi possono benissimo operare per finalità specifiche di natura agricola.

La 991 aveva prevalente significato agricolo; la 1102 ha ampliato la propria visione. Il Parlamento si è reso conto che sostenendo soltanto l'agricoltura in montagna si distruggeva e si soffocava l'agricoltura stessa e si

cacciava la gente dalla montagna. O vi è l'integrazione di redditi che venga dal turismo, dalla piccola industria e dall'artigianato o l'agricoltura di montagna non sta in piedi. Ecco il dramma che si è presentato con la 1102 ed ecco perchè abbiamo dovuto pensare alla comunità come ente comprensoriale che provvedesse anche agli interventi dell'artigianato, del turismo e della piccola industria, in modo che il bilancio familiare potesse essere composto non soltanto da proventi dell'agricoltura, ma anche da quelli delle attività svolte nel fondo valle, cosicchè potesse essere tenuta aperta la piccola azienda agricola.

Non è possibile pensare alle grandi aziende agricole in montagna poichè così caccieremmo tutta la gente dalla montagna. Non è possibile: ecco la ragione per cui con la comunità si pensò all'ente comprensoriale di programmazione e di coordinamento. Certo, se i montanari sull'equilibrio, sulla semplicità e sulla saggezza tradizionali facessero prevalere, nell'applicazione della legge, il concetto di megalomania, nel senso di mettere nei piani di sviluppo tutto quanto, di fare dei programmi sballati, sarebbe un fatto molto grave; lo strumento che il Parlamento ha dato in mano alle popolazioni di montagna sarebbe distrutto.

Ricordo che, quando il Parlamento fece la 1102, ebbe ad avvertire le popolazioni di montagna, che ne hanno preso atto e si sono rese consapevoli, che anch'esse erano chiamate a partecipare alla loro rinascita e che le cose le avrebbero dovute fare con saggezza; noi speriamo ed auspichiamo che così avvenga.

È stato fatto richiamo da più colleghi — dal senatore Segnana, dal senatore Lepre, dal senatore Buccini, dal senatore Licini — al finanziamento specifico di 40 miliardi per quest'anno e di 80 per l'anno prossimo e per il successivo 1977. Si è detto che lo stanziamento è sempre insufficiente; infatti, pur non volendo che queste mie parole vengano interpretate nel senso che il finanziamento non varrà a niente, perchè invece a qualche cosa di importante servirà, devo dire che ha molta molta più importanza la costitu-

zione di un ente che coordini le attività dei comuni e che abbia la certezza di una facoltà di programmazione che non un finanziamento immediato. La comunità può reperire propri finanziamenti, noi lo speriamo, sia nella legge per la difesa del suolo, sia nella legge che verrà votata dal Parlamento per l'applicazione delle norme comunitarie.

Abbiamo invitato il Governo a rispettare quanto è scritto nella legge 1102 e ad applicare l'articolo 16 di quella legge. Tale articolo è interessante. Non è detto che la applicazione debba essere fatta in forma coercitiva: ci sono disposizioni di legge che non appartengono alla caratteristica della condanna a morte (o così o niente), del dettato impositivo, ma che possono significare un orientamento del Parlamento al Governo, un dettato di tendenza in chiave dispositiva ed operativa. È questo il precetto dell'articolo 16: il Governo quando dispone interventi per alcuni settori, come il turismo o la viabilità, tenga presente in una certa misura, in ragione della popolazione e della superficie — si è detto che la superficie montana è pari al 52 per cento — anche le regioni montane. Si dirà che la programmazione è stata abbandonata e che ormai non se ne parla più; nelle nostre famiglie però ed anche nelle famiglie dei poveri contadini di montagna la benchè minima programmazione c'è pure. Non si va avanti come nel medioevo; si deve avere perlomeno da parte dello Stato un concetto di impostazione non soltanto annuale.

C'è appunto un ordine del giorno presentato dai colleghi Buccini, Licini ed altri che richiama questo principio, sul quale sono d'accordo. L'articolo 16 fu steso da me per incarico della Commissione in collaborazione con il senatore Rossi Doria, per cui non posso che esprimere parere favorevole.

È stata poi richiamata la necessità di meglio definire la figura giuridica della comunità. La legge 1102 dice che si tratta di un ente di diritto pubblico; ne ha parlato il collega Segnana e lo ringrazio per questo cenno. L'argomento deve costituire motivo di riflessione per il Senato, che ha avuto sempre così a cuore i problemi della monta-

gna. Si parlò a lungo, soprattutto in Commissione, di ciò, quando si definirono le caratteristiche giuridiche della comunità. Qualcuno poi negli interventi ha fatto richiamo ad un periodo di necessaria riflessione non tanto sulla validità della comunità, non tanto sull'importanza della sua funzione nel futuro, quanto per vedere i modi più idonei per sostenerla nella sua attività.

Il senatore Buccini, facendone cenno, dice che avremo modo di considerare anche la figura giuridica con calma, senza precipitare le cose. Stamattina ho detto che l'istituto delle comunità non può esaurire la riflessione del Parlamento sui problemi della montagna, nè può finire così la legislazione e che il Parlamento ha il dovere, secondo il dettato costituzionale, di aggiornarla in conformità alle esigenze che si determinano nelle zone montane. Non solo ritengo che non sia possibile — nè questa probabilmente era l'intenzione del senatore Segnana quando ne ha parlato — inserire nella legge una qualche modifica che definisca la comunità montana come ente territoriale, ma giudico che occorrerà pensarci bene anche nel futuro. La Costituzione dice che il territorio nazionale è diviso in regioni, province e comuni. È necessaria quindi una modifica della Costituzione, ma in questo momento vale la pena? A noi importa che la comunità assuma una sua fisionomia e una sua caratteristica, che esprima la gente di quel posto e addirittura l'ambiente, che abbia quindi una forza di autonomia che temo che con uno stretto dettame legislativo si vada a distruggere. La libertà ha dimensioni così ampie che occorre stare attenti anche a delimitarle e costringerle. Comunque ne verrebbe di conseguenza che, se delimitiamo il territorio nazionale in comunità montane nelle zone montane ed in comprensori nelle zone di pianura, dobbiamo porci il problema della esistenza delle province. Mi sembra quindi che la questione vada al di là dell'argomento oggi in discussione ed investa un problema non solo di legge comunale e provinciale, ma addirittura di funzionamento delle istituzioni amministrative sul territorio nazionale. L'importante è che le comunità montane, così come è avvenuto in molte regioni,

abbiano a raccogliere l'anelito democratico che esiste nel paese, possano esprimere la loro opinione e coordinare le iniziative. La comunità è stata istituita appunto per ovviare alla dispersione, alla divaricazione degli interventi. I piccoli comuni di montagna non avevano la possibilità neanche di prevedere e progettare le opere ed i servizi pubblici necessari alla loro vita.

Qualcuno ha osservato che questa concezione della Comunità appartiene forse più ad una mentalità alpina che ad una appenninica o insulare. Non è del tutto vero, perchè tale mentalità esiste anche nell'Appennino, particolarmente nell'Abruzzo e nel Molise, dove cioè le montagne sono più estese. Ma quel che risulta vero è che l'azione comprensoriale è necessaria su tutto il territorio nazionale, perchè giova anche ai poteri centrali ai quali giungono suggerimenti che possono evitare operazioni dispersive o addirittura sbagliate.

Ringrazio i colleghi che sono intervenuti. Ritengo che la nostra discussione, la nostra ricerca, il nostro pensiero, da qualsiasi parte siano venuti, abbiano avuto come fine di provvedere secondo il dettato costituzionale al progresso economico e sociale delle popolazioni di montagna. Confido che il Senato, pur avendo svolto una discussione molto ampia ed interessante, vorrà approvare il disegno di legge proposto dalla Commissione, che si limita al rifinanziamento per un triennio della 1102, con la consapevolezza che in esso vi è l'ansia e la speranza di rinnovamento delle popolazioni montane.

Per quanto riguarda i due ordini del giorno presentati esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 2 in cui si invita il Governo a dare sollecita attuazione all'articolo 16 della legge del 3 dicembre 1971, n. 1102. Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 1 in cui si sollecita l'attuazione della carta della montagna, di cui all'articolo 14 della stessa legge n. 1102, sembra anche a me interessante che, andandosi a costituire nuovi organismi operativi nelle zone di montagna e per tanti altri interventi, sia opportuno disporre della carta della montagna. Ad ogni modo, su questo ultimo

ordine del giorno penso che la competenza a rispondere spetti più al Governo. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

* **F E L I C I ,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Vorrei fare una richiesta alla Presidenza. Il Governo, di fronte ai numerosi interventi che si sono avuti e di fronte ad un problema d'implicazione finanziaria sul quale stiamo cercando una via d'uscita onorevole ai fini risolutivi, tenuto conto poi del fatto che sono stati presentati degli emendamenti di cui non ero a conoscenza, chiede il rinvio della discussione onde effettuare la replica in altra seduta.

P R E S I D E N T E . La Presidenza accetta la richiesta avanzata dall'onorevole Sottosegretario. Pertanto rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **C I P O L L A .** Signor Presidente, è stata presentata, da alcuni colleghi del mio Gruppo e da me, una interpellanza (2 - 0373) concernente il problema della fissazione dei prezzi comunitari ed alcune altre misure che sono oggetto di trattativa in atto nella comunità.

Come tutti sanno queste trattative sono andate a vuoto per ben due volte in quanto alla base ci sono dei contrasti notevoli. La posta in gioco riguarda la nostra economia agricola in modo diretto.

Per questi motivi noi, dopo la discussione preventiva avvenuta in Commissione agricoltura presente il ministro Marcora, c'eravamo riservati di presentare uno strumento regolamentare adeguato per svolgere un dibattito in Aula. Infatti riteniamo che non si tratti

soltanto di un problema agricolo, perchè per le implicazioni che comporta, riguarda, oltre l'agricoltura, i responsabili della politica economica in generale, il Ministero del bilancio, il Ministero del tesoro, la bilancia dei pagamenti e il Ministro responsabile dei problemi relativi alle regioni per le implicazioni che le misure che verranno adottate hanno per quanto riguarda la possibilità delle regioni stesse d'intervenire in agricoltura.

Per tutto ciò abbiamo presentato un'interpellanza che ha un valore se viene discussa prima del 10 febbraio, data in cui riprendono le trattative a Bruxelles. Pertanto vorremmo pregare la Presidenza ed il Governo, rappresentato qui dal Sottosegretario per l'agricoltura, di stabilire una data per la discussione di questa interpellanza. Parlando con altri colleghi ho sentito che anche altri Gruppi si apprestano a presentare analoghe interpellanze, onde intervenire nel dibattito che certamente interessa tutti.

Prego, quindi, la Presidenza ed il Governo di voler fissare la data per questa discussione tenendo appunto presente questa esigenza: questo dibattito ha un valore se effettuato prima del 10 febbraio. Debbo dire a questo riguardo che, a mia notizia e a notizia di chiunque abbia seguito la stampa italiana ed estera di questi giorni, in tutti gli altri parlamenti della comunità i governi rispondono, chiedono, sollecitano le prese di posizione da parte dei gruppi parlamentari e del Parlamento nel suo complesso per avere dal dibattito maggior forza contrattuale al momento della trattativa comunitaria. Non è quindi solo una richiesta di informazione la mia, ma è un atto positivo e costruttivo che abbiamo voluto fare presentando l'interpellanza, per promuovere una presa di posizione del Senato che metta il nostro Ministro nelle migliori condizioni per trattare in sede di Comunità.

P R E S I D E N T E . Onorevole Sottosegretario, vorrei pregarla di mettersi nelle condizioni di darci una risposta per domani, in modo che domani stesso possiamo fissare la data dello svolgimento dell'interpellanza in oggetto.

* FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Su questo argomento effettivamente già in Commissione erano state affacciate valutazioni, specie sui contenuti; spero comunque di poter dare una risposta positiva entro il 10 di febbraio.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, la Presidenza attende allora per domani una risposta sulle disponibilità del Governo.

DE SANCTIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANCTIS. Signor Presidente, il mio Gruppo ed io personalmente (con l'interrogazione 3-1476) abbiamo interrogato il Governo sui tragici fatti di Empoli. È inutile che sottolinei la drammaticità, la gravità e la rilevanza dell'oggetto delle nostre interrogazioni. Ci permettiamo di chiedere alla Presidenza che voglia sollecitare il Governo a presentarsi in Parlamento per dare risposta a queste interrogazioni, che non sono le sole perchè mi pare che anche altre parti politiche abbiano a loro volta presentato documenti dello stesso genere.

Insistiamo perchè il Governo, data l'emozione che il fatto ha suscitato, data la delicatezza dei problemi che il fatto propone, si presenti al Senato il più rapidamente e urgentemente possibile per darci la risposta che stiamo invocando.

PRESIDENTE. Senatore De Sanctis, la Presidenza si darà carico di prendere in proposito i necessari contatti con il Governo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ALBARELLO, Segretario:

CIPOLLA, COLAJANNI, CALAMANDREI, DEL PACE, LI VIGNI, ARTIOLI, BACICCHI, ZAVATTINI, FABBRINI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per le regioni*. — Per conoscere:

1) a quanto ammontano i pagamenti effettuati dal nostro Paese alla CEE a saldo della differenza fra le spese effettuate a favore della nostra agricoltura ed i contributi dovuti al FEOGA: in particolare, si intende sapere a quanto ammonta il saldo negativo per il 1974 e se sono state effettuate previsioni per il 1975 in base al bilancio della Comunità, recentemente approvato, ed alle proposte di nuovi prezzi agricoli avanzate dalla Commissione esecutiva;

2) quale azione il Governo italiano intende svolgere a salvaguardia, oltre che della nostra agricoltura, della nostra economia e della nostra bilancia dei pagamenti, per modificare radicalmente la politica agricola di mercato: essa, da un lato, discrimina le nostre esportazioni agricole (ortofrutticole e viticole) e, dall'altro, ci costringe a pagare ai costi più alti del mercato mondiale i prodotti dell'allevamento che costituiscono l'aliquota di gran lunga maggiore delle nostre importazioni alimentari. Rilevata la esigenza di introdurre, a difesa del reddito dei coltivatori, un efficiente sistema d'integrazione diretta che tenga conto delle diversità esistenti tra le varie zone della Comunità, si chiede se il Governo ha valutato, nel suo complesso, i riflessi degli aumenti dei prezzi proposti dalla Commissione esecutiva sul costo della vita, sulla bilancia dei pagamenti e dei nostri conti di dare ed avere con il FEOGA, nonchè sull'effettiva loro efficacia nei confronti dei produttori agricoli italiani;

3) quali iniziative il Governo italiano intende adottare per porre fine (specie dopo le procedure iniziate dalla Commissione esecutiva di Bruxelles contro le leggi regionali di Lazio, Lombardia, Trentino, Puglia, Toscana, Sicilia, Calabria, Liguria e Campania

a favore della zootecnia, in crisi, tra l'altro, a causa della politica comunitaria) all'incredibile, e purtroppo finora tollerata, pretesa della burocrazia comunitaria di impedire l'adozione di misure democraticamente elaborate in vista di situazioni particolari di crisi e di deficienze ambientali e strutturali.

Si chiede una risposta urgente, anche in considerazione della prossima ripresa (il 10 febbraio 1975) delle trattative in sede comunitaria sulla proposta della Commissione esecutiva in materia di prezzi agricoli, di montanti compensativi e di altri provvedimenti connessi.

(2 - 0373)

ENDRICH. — *Al Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* — Per sapere a quali criteri intenda informare la sua attività e quali provvedimenti concreti si proponga di adottare al fine di:

dare attuazione agli impegni assunti dal Governo italiano che ha firmato a Londra, il 6 maggio 1969, la Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico;

porre un argine al continuo trafugamento di opere d'arte;

assicurare agli italiani ed agli stranieri la possibilità di visitare i nostri musei, molti dei quali sono sempre chiusi.

(2 - 0374)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A L B A R E L L O , Segretario:

CALAMANDREI, TERRACINI, DEL PACE, SGHERRI, FABBRINI, FUSI, TEDESCO TATO Giglia, MARSELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come sia potuto avvenire che una trama di terrorismo fascista, quale quella che ha portato al nefando duplice assassinio di Empoli, abbia potuto tessere le

sue criminose fila eversive, reclutare ed organizzare i suoi accoliti, costituire e mantenere i suoi covi ed i suoi arsenali, fino a perpetrare i suoi attentati attraverso varie provincie toscane, da Arezzo a Pistoia, a Lucca ad Empoli, senza che i servizi responsabili siano stati in grado nè di individuarne tempestivamente l'esistenza, così da impedire lo sviluppo delle sue mosse delittuose, nè di affrontarla con preparazione e mezzi adeguati, tali da non esporre le forze dell'ordine alla sanguinosa sorpresa in cui ad Empoli sono cadute.

(3 - 1472)

ARIOSTO, BUZIO, GARAVELLI, BARBERA, PERITORE, TEDESCHI Franco. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — di fronte al ripetersi di atti criminosi da parte di estremisti di destra, ed in particolare all'ultimo che è tra i più esecrabili e che è costato la vita a due agenti di pubblica sicurezza, ed in relazione all'invito esplicito contenuto nel messaggio di cordoglio del Presidente della Repubblica ed alle dichiarazioni del Ministro dell'interno — che cosa intende fare e proporre, in concreto e subito, il Governo perchè, nei limiti del possibile umano, non si ripetano più tali gravissimi e sconvolgenti episodi.

(3 - 1473)

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per i quali i marittimi di passaggio non trovano alloggio presso la Casa del marinaio di Genova.

Premesso che la Casa del marinaio, istituzionalmente, ha il compito di assistere, a particolari condizioni, tutti i marittimi che, per motivi di lavoro, si trovano sul posto;

considerato che da qualche tempo è diventato sempre più difficile per i marittimi trovare un alloggio presso la Casa del marinaio e che altre categorie trovano, invece, con molta facilità alloggio ed assistenza,

l'interrogante chiede al Ministro di conoscere chi gestisce la Casa del marinaio di

Genova, da chi prende le direttive e chi controlla che la gestione sia condotta secondo i fini istituzionali.

(3 - 1474)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

alla continua, reiterata distruzione di sedi del MSI-Destra nazionale in Roma;

alla distruzione, con bombe « molotov », della sede del FUAN-Caravella avvenuta il 25 gennaio 1975, durante il corteo di dimostranti comunisti partito dall'Università e scortato dalla polizia;

al mancato intervento delle forze dell'ordine, cui non è potuto sfuggire che, giunto in via Siena, numerosi elementi si sono staccati dal corteo che sostava sotto la sede ed hanno proceduto alla distruzione della sede stessa,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti abbiano preso per evitare il ripetersi di simili atti criminali di chiara marca politica che sono ormai all'ordine del giorno, con grave lesione, oltre che delle norme penali, dei diritti che scaturiscono dalla Carta costituzionale.

(3 - 1475)

DE SANCTIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento al feroce assassinio che ha stroncato la vita di due sottufficiali di pubblica sicurezza a Empoli ed al ferimento grave di un terzo agente, mentre procedevano all'adempimento del loro dovere, l'interrogante, respingendo ogni illazione ed ogni aperta accusa alla sua parte politica, chiede di conoscere, con urgenza, quali siano i risultati delle indagini e con quali scelte il Governo intenda procedere per la più rigorosa tutela dell'ordine pubblico.

(3 - 1476)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere a che punto sia la preparazione della partecipazione italiana alla celebrazione dell'Anno della donna e per essere informata delle iniziative che il Governo intenda prendere perchè la posizione del nostro Paese sia degnamente illustrata ed il nostro contributo sia ragionato ed efficace, si da evitare gli errori e le carenze in cui si è incorso in precedenti, altrettanto importanti, occasioni.

(3 - 1477)

PACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza:

che la presidenza nazionale dell'ENAL ha emesso un avviso d'asta pubblica, discriminatorio nei confronti dell'Amministrazione comunale, per la vendita dei locali di un circolo ricreativo sito in Borgo a Mozzano (Lucca);

che detta decisione risulta essere stata adottata senza che sia stato tenuto conto del fatto che tale immobile fu costruito nel 1925 per volontà dei cittadini del comune di Borgo a Mozzano, organizzati in società di mutuo soccorso, i quali prestarono gratuitamente la loro opera;

che la proprietà di tale immobile fu trasferita nel 1938 dal comune all'Opera nazionale dopolavoro, con decisione del podestà dell'epoca;

che la sede di tale circolo è l'unico posto disponibile per lo svolgimento delle attività sociali e culturali del capoluogo del citato comune;

che la popolazione e l'Amministrazione comunale respingono la decisione della presidenza dell'ENAL e chiedono che il comune sia reintegrato nella proprietà.

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti intendano adottare per consentire il ritiro della delibera della presidenza dell'ENAL, onde permettere all'Amministrazione comunale gli atti necessari per rientrare in possesso dell'immobile sopracitato.

(3 - 1478)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento al barbaro assassinio dei due sottufficiali di pubblica sicurezza Leonardo Falco e Giovanni Ceravolo ed al grave ferimento dell'appuntato Arturo Rocca ad opera di certo Mario Tuti, che gli abituali sciacalli si affrettano a definire, con ritmo martellante, alla radio, alla televisione e su certa stampa, con l'espressione generica « di destra », per la consueta speculazione contro la Destra nazionale del tutto estranea al vortice della delinquenza determinata da chi ha disarmato la legge ed i tutori dell'ordine, con una speculazione che ignora il giudizio del magistrato che ha dichiarato di non avere elementi solidi per collocare politicamente il brutale assassinio, dimentichi che lo stesso sindaco di Empoli, Mario Assirelli, con amaro stupore ha dichiarato di non avere mai notato Tuti impegnato in discussioni politiche o sindacali, gli interroganti, deprecando il clima instauratosi in Italia, dove terroristi, banditi, criminali e pazzi morali si dedicano al tritolo, alle distruzioni sistematiche, alle devastazioni ed ai rapimenti, chiedono di conoscere:

1) quali siano i risultati delle indagini finora compiute;

2) per l'ennesima volta, quali provvedimenti concreti ed efficaci di prevenzione siano stati presi per liberare l'Italia dai criminali che impunemente, fino ad oggi, hanno agito con la coscienza di non pagare alla società il debito dei loro gesti.

(3 - 1479)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

al clima instauratosi nella città di Milano e descritto con particolari anche su « Il Giornale » del 26 gennaio 1975, come conse-

guenza diretta dell'intensificarsi della delinquenza organizzata, comune e politica;

all'agguato teso all'onorevole Bollati sulla porta di casa ed al fatto che, dinanzi al prefetto di Milano ed al comandante dei carabinieri, il questore di Milano, richiesto di maggiore tutela, abbia apertamente dichiarato di non avere uomini a disposizione per far fronte all'ondata di delinquenza che si è scatenata,

l'interrogante, che ha dovuto prendere atto di un atteggiamento di rassegnazione e di resa inconcepibile in un Paese civile, chiede di conoscere, con urgenza:

se la mancanza di uomini a Milano, costantemente lamentata, corrisponda a verità e, in tal caso, quali urgenti provvedimenti si intendano prendere per far tornare la capitale lombarda, centro nevralgico delle industrie e del commercio, ad una situazione di normalità;

se i responsabili dell'ordine pubblico, la cui tutela richiede coraggio ed energia, siano o no all'altezza dei loro compiti, e, in caso negativo, se non si ritenga, con sollecitudine (e magari con tutti gli onori), di sostituirli, non essendo concepibile in fatto di ordine pubblico la rassegnazione.

(3 - 1480)

PIERACCINI, SIGNORI, ZUCCALA, CIPPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CUCINELLI, SEGRETTO, TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Dinanzi al nuovo efferato crimine che ha stroncato la vita di due agenti di polizia e ferito un terzo, che fa seguito, in Toscana, alle violenze ed agli attentati neofascisti a Viareggio, in Versilia, a Lucca, a Firenze, a Massa Carrara e ad Arezzo e che si congiunge con gli altri in tutta l'Italia, si chiede di conoscere che cosa il Governo intenda fare per stroncare questa vasta trama eversiva e quali passi intenda compiere per recidere gli eventuali collegamenti internazionali di cui ha parlato la stampa.

(3 - 1481)

BRANCA, BONAZZI, ROSSI Dante, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PARRI. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione ai tragici avvenimenti accaduti ad Empoli, che hanno causato la morte di due agenti di pubblica sicurezza ed il ferimento di un terzo, si chiede di sapere:

come sia stato possibile ordinare l'esecuzione del mandato di cattura senza preventivamente assumere le cautele indispensabili, previste dalle leggi vigenti, nei confronti del Tuti che, seppure incensurato, era noto come attivista di un'organizzazione estremista di destra e come assiduo frequentatore del locale poligono di tiro;

come mai, nonostante il proliferare di organismi di prevenzione del crimine, sia stato consentito al Tuti di accumulare un vero e proprio arsenale di armi di tipo diverso nella sua abitazione;

se il Tuti sia collegato ad una vera e propria centrale di eversione fascista, che avrebbe messo in opera molti degli attentati di cui è ricca la cronaca in questi ultimi tempi, e quali misure siano state adottate per assicurare alla giustizia un sì pericoloso criminale.

(3 - 1482)

GATTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già 4 - 3921)

(3 - 1483)

CIFARELLI, MAZZEI, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'assassinio dei due sottufficiali di pubblica sicurezza Leonardo Falco e Giovanni Cerauolo ed al ferimento dell'appuntato Arturo Rocca ad opera dell'estremista neofascista Mario Tuti, gli interroganti chiedono di conoscere i risultati delle indagini in corso ed i provvedimenti del Governo per stroncare le trame eversive e porre termine alle manifestazioni di violenza, sempre più pericolose per l'ordinato sviluppo del Paese e la sicurezza delle istituzioni democratiche.

(3 - 1484)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SCARPINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se il Ministro è a conoscenza della preoccupante disorganizzazione dei servizi esistenti presso l'Ispettorato provinciale del lavoro di Catanzaro, dove l'attuale dirigente, dottor Giuseppe Foti, sin dall'assunzione della responsabilità dell'ufficio stesso, anzichè utilizzare in modo razionale e responsabile i funzionari, nell'interesse di una provincia che nel solo mese di ottobre 1974 ha registrato ben 8 infortuni mortali sul lavoro, preferisce dedicarsi ad azioni di repressione antisindacale, perseguitando in modo provocatorio i sindacalisti, ciò che crea, nel posto stesso di lavoro e da parte dei lavoratori utenti, situazioni di tensione e di sfiducia nell'istituto.

In particolare, di tale comportamento ha fatto le spese il segretario aziendale della CGIL, dottor Egidio Jacovino, ispettore principale in servizio presso lo stesso ufficio. Risulta, infatti, che lo Jacovino, stimato tra i lavoratori della provincia, in diverse occasioni si è prodigato con proposte ed iniziative per l'eliminazione del grave stato di disagio in cui versa l'Ispettorato del lavoro, ma in cambio ha ricevuto continui atti di intimidazione e di provocazione.

Non possono non ritenersi tali le ultime iniziative di detto dirigente, il quale, il 12 dicembre 1974, alle ore 13,15, a conclusione della giornata lavorativa, con tono apertamente provocatorio, pretendeva di imporre allo Jacovino di recarsi a Vibo Valentia Marina, distante da Catanzaro oltre 70 chilometri, per la ricerca di notizie che facilmente si sarebbero potute avere per via telefonica o comunque incaricando un funzionario che alle ore 14 si sarebbe recato a Vibo Valentia. Lo Jacovino, ritenendo giustamente illegittimo l'ordine, anche perchè non ricevuto per iscritto, come stabilito dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, si è rifiutato, ricevendo per questo l'irrogazione della censura.

Ancora, il 3 gennaio 1975, il predetto dirigente ha preteso di interrogare, sotto forma

inquisitoria ed alla presenza di dipendenti dell'ufficio e di un appuntato dell'Arma dei carabinieri, lo Jacovino in merito ad un volantino sindacale diffuso a cura della Federazione unitaria degli statali della provincia di Catanzaro.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per ripristinare la tranquillità nell'ufficio in questione, turbata continuamente da una serie di episodi al cui centro è sempre il dottor Foti, e per revocare l'ingiusto provvedimento disciplinare che, nel momento in cui è illegittimo, suona offesa nei confronti della classe lavoratrice di cui lo Jacovino è rappresentante.

(4 - 3929)

SCARPINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, in favore del signor Quadraccia Amedeo da Martirano (Catanzaro), la Direzione centrale di ragioneria dell'INPS ha emesso l'assegno di lire 174.780, conformemente alle istruzioni della Cassa svizzera di compensazione, con la data del primo trimestre 1973, numero d'ordine 167;

che il pagamento emesso dalla Cassa svizzera di compensazione è stato intestato per errore a Quadraccia Cicco Amedeo (22 ottobre 1951) invece che a Quadraccia Amedeo,

l'interrogante chiede un sollecito intervento affinché si proceda al riesame della pratica, correggendo l'errata intestazione, e si assicuri in tal modo ad un lavoratore emigrato di entrare finalmente in possesso dell'importo succitato, peraltro accreditato da molto tempo

(4 - 3930)

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere gli eventuali provvedimenti che il suo Ministero intende adottare per sollecitare e snellire l'iter burocratico previsto per la concessione delle pensioni di invalidità civile.

Premesso che notoriamente, ed ormai istituzionalmente, un cittadino che raggiunge l'età pensionistica deve attendere, per il ri-

conoscimento di un suo diritto, vari anni senza godere di reddito alcuno;

considerato:

che gli invalidi civili, riconosciuti tali dalle Commissioni mediche, pur non godendo di reddito alcuno, sono inidonei a proficuo lavoro;

che dalla data del riconoscimento della percentuale pensionistica trascorrono lunghi anni prima di poter ottenere la modesta pensione prevista dalla legge;

che il decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30 (convertito nella legge 16 aprile 1974, n. 114) prevede, all'articolo 11, che le domande per la concessione delle provvidenze economiche in favore dei mutilati ed invalidi civili siano corredate da una dichiarazione dello interessato, redatta su un apposito modulo, che, da parte delle Prefetture competenti per territorio, deve successivamente essere trasmessa agli uffici finanziari competenti;

che detti famosi moduli informativi dovevano essere approvati con decreto del Ministro delle finanze da emanare entro il mese di ottobre 1974;

che il citato articolo 11 conclude che «... per le provvidenze da erogare ai sensi del presente decreto nel corso dell'anno 1974 e fino a quando non sarà emanato il decreto di cui al primo comma, gli accertamenti relativi al possesso del reddito sono compiuti in relazione alle norme vigenti nell'anno 1973 »;

che tale nuova disciplina, che razionalmente doveva trovare applicazione solo per le pratiche successive all'entrata in vigore del citato decreto-legge n. 30, è stata invece estesa a tutte le pratiche che da anni giacevano nelle Prefetture e che, pur essendo complete come documentazione, non sono state purtroppo definite dai competenti Comitati provinciali;

che in tale maniera l'iter burocratico per la definizione di tali pratiche si allunga e si complica ulteriormente, in quanto la dichiarazione si riferisce all'anno 1974, mentre le pratiche stesse sono state iniziate molti anni prima,

l'interrogante chiede al Ministro se intende adottare provvedimenti urgenti onde fa-

vorire la definizione di tali pratiche relative a cittadini che, non certo per loro responsabilità, si trovano senza lavoro, senza reddito e con un'invalidità permanente che non permette loro neppure una prospettiva di attività lavorativa.

(4 - 3931)

MINNOCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere per quali ragioni il Governo non ha ancora presentato un progetto di legge per la ratifica ed esecuzione delle Convenzioni di Parigi e di Bruxelles, firmate rispettivamente il 29 luglio 1960 ed il 31 gennaio 1963 (entrambe modificate da un Protocollo aggiuntivo, firmato a Parigi il 28 gennaio 1964) sulla responsabilità civile nel campo dell'energia nucleare.

L'interrogante richiama, in modo particolare, l'attenzione del Ministro sul fatto che il Doc. 655 del 2 dicembre 1974 dell'Assemblea dell'Unione europea occidentale (relazione dell'onorevole Small sullo stato dei programmi europei dell'energia nucleare) indica, alle pagine 8 e 9, lo stato delle ratifiche delle due Convenzioni e dei Protocolli aggiuntivi, precisando l'elenco dei Paesi che hanno già ratificato, fra i quali non figura l'Italia.

Detto documento dovrà essere approvato dall'UEO nella prossima sessione del maggio 1975 e sarebbe particolarmente opportuno che prima di allora la carente posizione italiana attuale venisse modificata.

(4 - 3932)

FERRARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene necessario impartire disposizioni agli uffici competenti per chiarire inequivocabilmente in che misura devono essere compensate le ore di lezione eccedenti le 18 settimanali effettuate dai docenti delle scuole medie onde ovviare ad errate interpretazioni, attualmente in atto, nonostante quanto disposto, molto esplicitamente, dal quarto comma dell'articolo 88 del decreto-legge n. 417 del 31 maggio 1974.

(4 - 3933)

VALSECCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intendano promuovere i necessari e tempestivi interventi finanziari ed amministrativi atti ad impedire la cessazione delle attività del cotonificio « Fossati » in Sondrio.

Premesso che il predetto cotonificio rappresenta di gran lunga la principale fonte di lavoro della città di Sondrio e del suo circondario — occupando circa 1.900 dipendenti — e che, conseguentemente, la sua eventuale chiusura determinerebbe un irrimediabile stato di disoccupazione, non offrendo l'intera provincia possibilità di lavoro in alternativa, nè potendosi parzialmente ovviare con il ricorso alla tradizionale emigrazione, essa pure in fase di recessione;

rilevato che la grave situazione che si è andata determinando è causata dal fabbisogno finanziario della società, acuito dalle restrizioni creditizie in atto, mentre le prospettive economiche della stessa si manifestano ancora come positive;

atteso che l'unico concreto rimedio, idoneo a salvare, con l'azienda, l'occupazione di tanti dipendenti e l'equilibrio socio-economico della città di Sondrio, non può essere attuato che attraverso l'intervento delle Partecipazioni statali,

l'interrogante chiede che sia sollecitamente interessato l'ente a partecipazione più adatto allo scopo a voler studiare e ad assumere tutte le misure necessarie per garantire la continuazione dell'attività del cotonificio, la conservazione del posto ai lavoratori e la tranquillità della città di Sondrio.

(4 - 3934)

CANETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali urgenti iniziative intende adottare per scongiurare la minacciata chiusura delle aziende « Moreno-Carettieri-Gandolfo » e « Italcementi » di Imperia, chiusura che provocherebbe la perdita del posto di lavoro ad oltre 100 operai, impiegati e dirigenti dei due complessi.

L'interrogante fa presente che il licenziamento delle maestranze delle due aziende determinerebbe un altro duro colpo all'economia della provincia, già pesantemente colpita da recenti riduzioni di mano d'opera nei settori dell'industria, dell'edilizia, del turismo e della floricoltura, e dalla messa in cassa integrazione di centinaia di dipendenti di imprese locali.

(4 - 3935)

BASADONNA, GATTONI, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che continua ad aggravarsi, in conseguenza della recessione economica in atto, la situazione occupazionale nella provincia napoletana, come gli interroganti hanno avuto già occasione di rilevare in una recente interpellanza sull'argomento, e che le tensioni sociali tendono ad acuirsi anche per la mancata soluzione del problema dei cantieri di lavoro, dove trovano provvisoriamente impiego 6.000 disoccupati;

rilevato che l'azienda statunitense « General instrument Europe », con stabilimento a Giugliano, proseguendo nel suo programma di ridimensionamento produttivo suggerito da valutazioni esclusivamente economiche, insensibile a qualsiasi considerazione di natura sociale ed ai reiterati interventi delle autorità locali, provinciali e regionali per un comportamento più rispondente alle difficoltà del momento, particolarmente drammatiche nel giuglianese, ha disposto il licenziamento di 134 operai,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare, d'intesa con la Regione Campania, per la soluzione dei problemi sollevati dai licenziamenti anzidetti.

(4 - 3936)

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 29 gennaio 1975

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 29 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

ARTIOLI ed altri. — Finanziamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna (1586).

MAZZOLI ed altri. — Finanziamento delle Comunità montane istituite con legge 3 dicembre 1971, n. 1102 (1692).

BUCCINI ed altri. — Provvedimenti straordinari a favore della montagna (1800) (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

Deputati **REALE** Oronzo ed altri; **CASTELLI** ed altri; **IOTTI** Leonilde ed altri; **BOZZI** ed altri. — Riforma del diritto di famiglia (550) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

FALCUCCI Franca. — Riforma del « diritto di famiglia » (41).

BRANCA ed altri. — Conservazione della cittadinanza italiana da parte della donna che contrae matrimonio con straniero (1595).

La seduta è tolta (ore 19,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari